SENATO DELLA REPUBBLICA

_____ III LEGISLATURA ____

630^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 23 OTTOBRE 1962

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

COMUNICAZIONE DEL MINISTRO DELL'INDUSTRIA E DEL COMMERCIO:	(Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati) (Seguito della di-
Annunzio	Scussione): BATTAGLIA
DISEGNI DI LEGGE:	Crollalanza
Deferimento alla deliberazione di Commissioni permanenti	Medici, Ministro senza portafoglio 29335 : passim Nencioni 29330 e passim Pagni, relatore 29334 e passim
Deferimento all'esame di Commissioni permanenti	Solari
Ritiro del disegno di legge n. 47	INTERROGAZIONI: Annunzio
DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIO- NALE:	INTERROGAZIONI SUGLI AVVENI- MENTI INTERNAZIONALI:
« Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia » (2125-Urgenza), d'iniziativa dei	Per lo svolgimento:
deputati Beltrame ed altri; Marangone ed altri; Sciolis e Bologna; Biasutti ed altri	PRESIDENTE

Lussu	PER IL XX ANNIVERSARIO DELLA BATTAGLIA DI EL ALAMEIN:
Svolgimento: * Fanfani, Presidente del Consiglio dei mi-	PRESIDENTE
nistri	SULL'ORDINE DEI LAVORI:
JANNUZZI	PRESIDENTE
Mole'	N. B. — L'asterisco premesso al nome di un ora
TERRACINI	tore indica che il discorso è stato rivisto d'uffic

23 Ottobre 1962

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 19 ottobre.

GENCO, Segretario, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Criscuoli, per giorni 5.

Non essendovi osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

- « Rivalutazione del contributo ordinario dello Stato a favore del Consorzio autonomo del porto di Genova per la manutenzione delle opere e degli arredamenti portuali » (2253), di iniziativa dei deputati Adamoli ed altri;
- « Estensione dei benefici previsti dall'articolo 7 della legge 15 dicembre 1955, numero 1440, e dalla legge 15 gennaio 1960, n. 16, ad alcune categorie di insegnanti di ruolo speciale transitorio del Territorio di Trieste ed integrazione della legge 13 marzo 1958, n. 248, a favore di alcune categorie di insegnanti elementari dello stesso territo-

rio » (2254), di iniziativa dei deputati Sciolis e Bologna.

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di deferimento di disegni di legge alla deliberazione di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, ha deferito i seguenti disegni di legge alla deliberazione:

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

- « Aumento per l'esercizio finanziario 1962-63 del limite massimo delle garanzie assumibili a carico dello Stato ai sensi dell'articolo 34 della legge 5 luglio 1961, n. 635, per i rischi di cui all'articolo 3 della legge stessa » (2242), previo parere della 9^a Commissione:
- della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):
- « Autorizzazione alla Cassa per il Mezzogiorno ad erogare la somma di lire 600 milioni come contributo nella costruzione della nuova ferrovia Bari-Barletta » (2236), di iniziativa del senatore Jannuzzi, previo parere della 5ª Commissione e della Giunta consultiva per il Mezzogiorno;
- « Provvedimenti per l'édilizia, con particolari prescrizioni per le zone sismiche » (2237), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5^a Commissione;

23 Ottobre 1962

della 11^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Modificazioni della legge 13 dicembre 1956, n. 1430, concernente provvedimenti a favore delle infermiere volontarie della Croce Rossa italiana » (2234), di iniziativa del deputato Titomanlio Vittoria, previo parere della 4ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, ha deferito i seguenti disegni di legge all'esame:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Proroga dei limiti di età per il collocamento a riposo degli impiegati e salariati di ruolo delle Amministrazioni dello Stato » (2238), di iniziativa del senatore Ferretti, previo parere della 5ª Commissione;

della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Modificazioni a disposizioni del Codice penale e del Codice di procedura penale in materia di frodi nella produzione e nel commercio di sostanze e bevande alimentari » (2252), previ pareri della 8^a, della 9^a e della 11^a Commissione;

della 3^a Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Norvegia per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio, con Scambio di Note, conclusa ad Oslo il 25 agosto 1961 » (2220), previ pareri della 2ª, della 5ª e della 9ª Commissione;

della 11^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Modifiche ed integrazioni alla legge 30 aprile 1962, n. 283, sulla disciplina igienica

della produzione e della vendita delle sostanze alimentari e delle bevande ed al decreto del Presidente della Repubblica 11 agosto 1959, n. 750 » (2247-Urgenza), previ pareri della 1^a, della 2^a, della 5^a, della 8^a e della 9^a Commissione.

Annunzio di ritiro di disegno di legge

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Jannuzzi ha dichiarato di ritirare il seguente disegno di legge:

« Stanziamenti suppletivi occorrenti per il completamento della ferrovia Bari-Barletta » (47).

Tale disegno di legge sarà pertanto cancellato dall'ordine del giorno.

Annunzio di comunicazione del Ministro dell'industria e del commercio

PRESIDENTE. Informo che il Ministro dell'industria e commercio ha comunicato, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, l'elenco dei dipendenti del Ministero stesso ai quali è stata concessa l'autorizzazione ad assumere un impiego presso Enti od Organismi internazionali.

Il detto elenco è depositato in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Per lo svolgimento di interrogazioni urgenti sugli avvenimenti internazionali

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

T E R R A C I N I . Le sarei grato, signor Presidente, se volesse confermare all'Assemblea che il Presidente del Consiglio, nel corso di questa seduta, si presenterà in Aula per rispondere alle interrogazioni che stamattina sono state presentate sugli avvenimenti internazionali.

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

23 Ottobre 1962

PRESIDENTE. Senatore Terracini, io non posso che richiamarmi a quanto ha già dichiarato stamani, a nome del Governo, l'onorevole ministro Bo, il quale ha comunicato che nella seduta pomeridiana di oggi il Governo avrebbe risposto alle interrogazioni presentate sugli avvenimenti internazionali.

TERRACINI. Sta bene, signor Presidente. Tuttavia mi permetto di esprimere la speranza che, con ogni rispetto per tutti i componenti del Governo, colui che verrà a rispondere alle interrogazioni abbia non soltanto competenza in materia, ma anche autorità; venga comunque in tempo per permettere al Senato di discutere con la necessaria ampiezza il grave problema sollevato.

L U S S U . Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

L U S S U . Io ripeto sommessamente quanto ho detto stamattina, cioè che i soli qualificati a rispondere a nome del Governo sono il Ministro degli esteri e il Presidente del Consiglio. Nessun altro membro del Governo, per quanto autorevole egli sia, può avere questa facoltà e questa responsabilità.

FERRETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRETTI. La radio, che notoriamente è un *istrumentum regni*, è un organo del Governo, ha detto due volte oggi che il Presidente del Consiglio sarebbe venuto qui a riferire circa le nostre interrogazioni. Aggiungo che, data l'assenza del Ministro degli esteri per ragioni di servizio, non v'è dubbio che, per un minimo di correttezza verso il Parlamento, è tenuto a venire qui l'onorevole Fanfani.

PRESIDENTE. Mi farò premura di comunicare al Presidente del Consiglio questo loro desiderio.

Per il XX anniversario della battaglia di El Alamein

C A D O R N A . Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

C A D O R N A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi si consenta una breve parentesi alla discussione.

Ricorre oggi il ventesimo anniversario della battaglia di El Alamein, quella battaglia che Churchill definì « turn of the tide », e che per noi italiani rappresenta la somma delle illusioni, delle delusioni, del sacrificio e dell'alto valore della truppa italiana.

Voce dall'estrema sinistra. E della sciagurata politica del fascismo!

C A D O R N A . Attorno a quei campi ognuno dei contendenti ha eretto un grandioso monumento, quasi a significare che oltre morte non vive ira nemica; attorno a quel monumento si riunirono ancora in questi giorni folte schiere di reduci i quali poi terminarono il loro pellegrinaggio alle tombe di Corfù e di Cefalonia.

Il Senato, sensibile sempre a quanto tocca il sentimento della Nazione, rievoca in quegli alti fasti lo spirito di sacrificio e il valore, non mai smentito in tutta la storia, del popolo italiano. (Vivissimi applausi dal centro e dalla destra).

Voci dall'estrema sinistra. Viva la pace!

. FERRETTI. Viva l'Italia! (Vivaci commenti da tutti i settori).

T E R R A C I N I . Auspichiamo che di questi sacrifici al popolo italiano non se ne chiedano più.

M E D I C I , Ministro senza portafoglio. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

23 Ottobre 1962

M E D I C I , *Ministro senza portafoglio*. Il Governo, nel ricordo dei caduti, si associa alle nobili parole del senatore Cadorna.

DONINI. Abbasso la guerra!

Voce dalla destra. Viva l'Italia! (Vivaci commenti da tutti i settori e richiami del Presidente).

VALENZI. Viva la pace italiana!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Presidenza del Senato, nella certezza di interpretare i sentimenti di tutti i settori, si associa alla rievocazione fatta dal senatore Cadorna, ricordando particolarmente i nostri gloriosi caduti e feriti, che hanno difesa la Patria nel suolo africano. (Applausi dal centro e dalla destra. Interruzioni dall'estrema sinistra).

SPANO. Viva la pace!

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale: « Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia » (2125-Urgenza), d'iniziativa dei deputati Beltrame ed altri; Marangone ed altri; Sciolis e Bologna; Biasutti ed altri (Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale: « Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia », d'iniziativa dei deputati Beltrame ed altri; Marangone ed altri; Sciolis e Bologna; Biasutti ed altri, già approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati.

Ricordo che sono stati finora approvati gli articoli 1 e 3 e che è stato accantonato l'esame dell'articolo 2.

N E N C I O N I . Sarebbe opportuno che l'articolo 2 restasse ancora accantonato.

PRESIDENTE. Si dia allora lettura dell'articolo 4.

GENCO, Segretario:

TITOLO II

POTESTA DELLA REGIONE

CAPO I

POTESTA LEGISLATIVA

Art. 4.

In armonia con la Costituzione, con i principi generali dell'ordinamento giuridico dello Stato, con le norme fondamentali delle riforme economico-sociali e con gli obblighi internazionali dello Stato, nonchè nel rispetto degli interessi nazionali e di quelli delle altre Regioni, la Regione ha potestà legislativa nelle seguenti materie:

- 1) ordinamento degli Uffici e degli Enti dipendenti dalla Regione e stato giuridico ed economico del personale ad essi addetto;
- 2) agricoltura e foreste, bonifiche, ordinamento delle minime unità culturali e ricomposizione fondiaria, irrigazione, opere di miglioramento agrario e fondiario, zootecnia, ittica, economia montana, corpo forestale;
 - 3) caccia e pesca;
 - 4) usi civici:
 - 5) impianto e tenuta dei libri fondiari;
 - 6) industria e commercio;
 - 7) artigianato;
 - 8) mercati e fiere;
- 9) viabilità, acquedotti e lavori pubblici di interesse locale e regionale;
 - 10) turismo e industria alberghiera;
- 11) trasporti su funivie e linee automobilistiche, tranviarie e filoviarie, di interesse regionale;
 - 12) urbanistica;
 - 13) acque minerali e termali;
- 14) istituzioni culturali, ricreative e sportive; musei e biblioteche di interesse locale e regionale.

PRESIDENTE. Su questo articolo è stato presentato un emendamento da parte dei senatori Turchi, Ferretti e Nencioni. Se ne dia lettura.

630^a Seduta (pomeridiana)

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

23 Ottobre 1962

GENCO, Segretario:

« Sopprimere, nella prima parte, le parole : "con le norme fondamentali delle riforme economico-sociali e con gli obblighi internazionali dello Stato, nonchè nel rispetto degli interessi nazionali e di quelli delle altre Regioni "».

PRESIDENTE. Il senatore Nencioni ha facoltà di illustrare questo emendamento.

NENCIONI. Onorevoli colleghi, quanto sta succedendo, per quanto concerne gli statuti delle Regioni a statuto speciale, fa parte di un fenomeno ormai consueto. Come ciascuno sa, gli statuti che furono adottati dalla Costituente non furono discussi nella loro articolazione, ma, almeno per quanto concerne la Sicilia e la Valle d'Aosta, già esistevano e - come si legge nelle cronache della Costituente - per la fretta di vararli, furono adottati così come si trovavano, con la intesa, che si è tradotta poi in una precisa norma, di un successivo coordinamento con la Costituzione. Tale coordinamento non è avvenuto neanche per quegli statuti che furono adottati così come si trovavano, cioè quelli della Sicilia e della Valle d'Aosta. Sarebbe stato opportuno, anzi necessario, un coordinamento con la Costituzione: avremmo così evitato le controversie che sono state successivamente esaminate e dall'alta Corte siciliana e dalla Corte costituzionale.

Poichè dunque in passato il coordinamento era stato abbandonato come bagaglio inutile, invece di considerarlo una necessità, sarebbe stato opportuno che almeno oggi, discutendo l'ultimo statuto speciale, il Parlamento facesse quel coordinamento delle norme che era stato omesso, nonostante una precisa disposizione, per lo statuto siciliano e per lo statuto della Valle d'Aosta. Si ripetono invece, aggravandoli, gli errori che furono compiuti involontariamente prima che la Costituzione fosse approvata, quegli errori che già l'alta Corte siciliana e la Corte costituzionale avevano denunciato.

Ora, se era concepibile la mancanza di coordinamento, anche per inerzia, per uno statuto formulato prima dell'approvazione della Costituzione, non è concepibile oggi commettere gli stessi errori, in un momento in cui i legislatori hanno davanti tutta la esperienza di questi anni e la giurisprudenza dell'alta Corte di Sicilia e della Corte costituzionale.

Come è noto, quando fu formulato l'articolo 117, i costituenti non si proposero uno schema di statuto speciale che prevedesse una potestà legislativa esclusiva o concorrente o integrativa, perchè si parlò allora genericamente di statuto speciale, avendo dinanzi agli occhi, probabilmente, soltanto lo schema che la Costituzione ha proposto successivamente per le Regioni a statuto ordinario. Gli statuti speciali prevedono, invece, una potestà normativa detta, con parola non certo esatta, esclusiva: dico non esatta perchè non si tratta di potestà legislativa esclusiva, in quanto deve sottostare a determinate norme e condizioni, cioè essere espressa entro determinati limiti. Si tratta però indubbiamente di quella potestà legislativa primaria il cui effetto in dottrina è chiamato « effetto di ghigliottina » per la legislazione statale nella stessa materia. Cioè, essendo approvata una norma, in una delle materie elencate sotto il profilo della legislazione esclusiva o, se volete, primaria, viene a cessare l'imperio della legge statale nell'ambito territoriale della Regione; per questo, sotto il profilo della validità regionale, si tratta di vera e propria potestà legislativa esclusiva. Comunque si tratta, con termine più proprio, di vera e propria potestà legislativa primaria.

Si è discusso anche, onorevoli colleghi, se sia esatto questo termine « potestà legislativa » o non sia più esatto il termine di « potestà normativa », poichè si è discusso se sia stato concesso alla Regione di emettere leggi formali o sia stata limitata la potestà legislativa solo alle norme sostanziali, sicchè sia più esatto parlare di potestà normativa primaria.

Onorevoli colleghi, il problema che oggi vogliamo esporre sotto il profilo del nostro emendamento è la soppressione di quella espressione che già è stata criticata dalla Corte costituzionale: « con le norme fonda-

23 Ottobre 1962

mentali delle riforme economico-sociali e con gli obblighi internazionali dello Stato, nonchè nel rispetto degli interessi nazionali e di quelli delle altre Regioni ». Onorevole Ministro, sarebbe stato veramente opportuno, nella formulazione almeno di questa norma che concerne la più importante potestà della Regione — perchè per determinate materie lo Stato si spoglia di potestà normativa e la riconosce come primaria alla Regione — adottare una formula che non desse adito, da una parte ad incertezze, dall'al tra parte ad una limitazione della potestà normativa della Regione. Infatti, che cosa è successo in pratica?

Lo statuto per la Sicilia contiene un'altra formula: non si parla delle norme fondamentali delle riforme economico-sociali, ma si parla della limitazione delle norme approvate dall'Assemblea costituente. Pertanto siamo completamente in un altro campo; e cominciamo ad avere due Regioni a statuto speciale con norme di limitazione della potestà legislativa o normativa eterogenee. Infatti, mentre per la Sicilia si prevede un solo limite — il limite delle norme approvate dall'Assemblea costituente — per la Regione Friuli-Venezia Giulia vi è invece un altro limite; cioè il limite, diciamo, consuetudinario, che si trova negli altri statuti: le norme fondamentali delle riforme economico-sociali. È un'espressione vaga che dal punto di vista della limitazione giuridica non dice nulla e dice tutto. Onorevole Ministro, questo è il punto, l'errore fondamentale: l'alta Corte siciliana per la sua competenza e la Corte costituzionale per quanto concerne la Sardegna, la Valle d'Aosta ed il Trentino-Alto Adige, quando hanno dovuto giudicare in concreto se alcune norme violassero questo limite rappresentato dalle « norme fondamentali delle riforme economico-sociali » o violassero l'altro limite « interessi nazionali », hanno dovuto entrare nel merito e sostituirsi al Parlamento per l'esame di merito di un conflitto di interessi. Voi sapete che in caso di conflitto di interessi, per quanto concerne la Regione, è il Parlamento che giudica. Questo limite degli « interessi nazionali », che coincide con l'altro limite delle « norme fondamentali delle ,riforme economico-sociali », impone che si eserciti non soltanto un controllo di legittimità, ma un controllo di merito della norma, cioè che si assumano delle facoltà che sono proprie del Parlamento, secondo la Costituzione.

Ed allora noi abbiamo proposto che la norma venga modificata in questo senso, in armonia con la Costituzione: « La Regione ha potestà legislativa nelle seguenti materie ». Mi pare che la dizione sia più chiara, mi pare che non si incontrino quegli inconvenienti che man mano di sono incontrati nel sindacato di legittimità da parte della Corte costituzionale; ed avremmo una norma più agevole, avremmo per lo meno di fronte, non una fonte di controversie, ma una norma che permette una normazione da parte della Regione senza quei limiti che abbiamo visto violati costantemente. Vi posso portare degli esempi pratici per far conoscere meglio il mio pensiero: per esempio. per la potestà legislativa della Regione Trentino-Alto Adige in materia di turismo, il Trentino-Alto Adige ha ritenuto di poter emettere delle norme legislative sul Commissariato per il turismo. Mi pare che secondo la dizione della norma contenuta nello statuto speciale fosse di agevole comprensione che queste norme erano state emesse nei limiti costituzionali e nei limiti dello statuto speciale. La Corte costituzionale, con sentenza 4 luglio 1956, n. 15, ha ritenuto che « rientra nei criteri dell'interesse nazionale l'insieme delle norme previste nelle leggi statali sul Commissariato per il turismo...». Ora, se il Trentino-Alto Adige ha potestà primaria per la materia « turismo », la Corte costituzionale ha fatto un esame di merito: il turismo — ha affermato — interessa la potestà legislativa statale, non è possibile limitare questa potestà alla Regione; e il limite dell'interesse nazionale comporta necessariamente che la potestà legislativa statale non possa essere limitata da una norma dello statuto speciale della Regione.

Vi posso portare molti altri esempi. Il Mortati ha rilevato quanto prima affermavo in un articolo intitolato: « Legislazione costituzionale esclusiva e interesse nazionale » pubblicato su « Giurisprudenza costituziona-

23 Ottobre 1962

le » nel 1956. « Si nota — egli ha scritto — che le conseguenze di tale giurisprudenza della Corte costituzionale sono abnormi; in un senso la Corte esercita un sindacato di merito, invadendo la sfera di un potere del Parlamento; d'altro canto, la Corte, richiamando qualsiasi legge dello Stato, praticamente contraddice ad ogni iniziativa di decentramento legislativo e alla stessa possibilità di emanazione delle leggi regionali ».

Con questa dizione, onorevole Ministro, si propone una norma perplessa e complessa, e invece di fare gli interessi dell'autonomia della Regione, si tutela esclusivamente la legislazione statale. Ma in tal caso è inutile parlare di potestà legislativa primaria, perchè questa non potrà mai essere esercitata dalla Regione. Ricordiamoci quello che è accaduto per il turismo con la Regione siciliana: indubbiamente c'è un interesse dello Stato, e la giurisprudenza costante ha fatto perdere valore a quelle norme dello statuto speciale. Ma se c'è questa giurisprudenza della Corte costituzionale che stabilisce l'impossibilità della Regione ad esprimere per queste materie una legislazione primaria, perchè non si provvede a modificare questa formula che, se è consueta in altri statuti speciali, è stata pure dichiarata illegittima dalla Corte costituzionale?

Il caso più clamoroso è stato fornito dalla competenza della Regione siciliana in materia tributaria; un altro esempio è dato dalla competenza in materia di pubblica sicurezza attribuita alla Regione Trentino-Alto Adige. (È stato affermato che spetta al Commissario di Governo una vigilanza su tutte le attribuzioni regionali in materia, comprese quelle delle provincie di Trento e di Bolzano, oltre a quelle del Presidente della Regione). Ma la Corte costituzionale, con sentenza 4 luglio 1956, n. 14, ha detto: « L'affermazione è stata giustificata con l'assunto che non si sia attuato alcun decentramento di poteri in materia di pubblica sicurezza, ma solo che i Presidenti delle Giunte regionali e provinciali siano stati posti fra le autorità di pubblica sicurezza, così come era per il Sindaco nel precedente ordinamento». E pertanto anche qui si è introdotto un limite. Per quanto riguarda la Sardegna, si sono poste delle limitazioni in materia di urbanistica, perchè si è affermato che anche una isola in materia di urbanistica non può prescindere dagli interessi generali. Un piano regolatore interessa sempre lo Stato, perchè esso postula la sistemazione degli aeroporti, delle comunicazioni, della viabilità, materie tutte che interessano lo Stato. Pertanto quella legislazione statale non è sottoposta all'effetto « ghigliottina » prodotto per altri versi dalla competenza legislativa primaria della Regione.

Ma, onorevole Ministro, io potrei portare decine di esempi, tanto è ricca la giurisprudenza di questi anni della Corte costituzionale, come anche dell'alta Corte siciliana, a proposito della potestà legislativa cosiddetta esclusiva o primaria. Se è così, per quale ragione si propone questa norma? (Interruzione del senatore Picchiotti). Questa domanda la sto facendo al Senato, sepatore Picchiotti. Perchè attraverso anni ed anni di costante giurisprudenza costituzio nale sono state affossate tutte le norme che regolavano queste materie, salvo rare eccezioni? La spiegazione di questo atteggiamento è nella infelice dizione della norma che doveva essere adeguata alla Costituzione della Repubblica e non lo fu, per pigrizia, per inattività, per carenza, quello che volete; ma oggi a distanza di anni, perchè il Parlamento italiano, esaminando uno statuto speciale, deve ripetere gli stessi errori? Forse per dare alla Regione Friuli-Venezia Giulia una parvenza di potestà legislativa primaria, senza dargliene la sostanza? Oppure vogliamo adeguarla alla Costituzione della Repubblica? Senatore Picchiotti, la ragione sta in questa espressione: « In armonia con la Costituzione, ... ».

PICCHIOTTI. Io vorrei sapere in che cosa consiste il decentramento.

N E N C I O N I . Lo deve domandare alla Corte costituzionale, non a me.

FRANZA. Il decentramento è legislativo, non amministrativo, senatore Picchiotti. (*Interruzione del senatore Picchiotti*).

23 Ottobre 1962

N E N C I O N I . « ... con i principi generali dell'ordinamento giuridico dello Stato... ».

E questo si può superare perchè l'espressione non indica i principi generali delle leggi esistenti nella materia, ma i principi dell'ordinamento giuridico dello Stato.

Ma quando poi si scende a dire: « con le norme fondamentali delle riforme economico-sociali », allora qualsiasi norma di legge che ponga dei mutamenti può essere vista sotto il profilo di norma fondamentale di riforma economico-sociale. Lasciamo pure da parte gli obblighi internazionali dello Stato; ma quando si dice « col rispetto degli interessi nazionali » la Corte costituzionale eccepisce: ma è interesse nazionale anche l'urbanistica, è interesse nazionale anche il piano regolatore, è interesse nazionale anche il turismo, è interesse nazionale anche l'imposizione di tributi, l'energia elettrica, eccetera. Ed allora, attraverso tutte queste norme in cui si dovrebbe articolare questo potere legislativo cosiddetto primario, noi arriviamo ad una paralisi legislativa. Questo che sembra un dono fatto alla Regione è praticamente un peso. Allora, per poter risolvere questa questione, non c'è che un mezzo, non c'è che da sopprimere questa espressione che la Corte costituzionale in anni ed anni di esperienza e di giurisprudenza ha condannato e lasciare la seguente dizione: « In armonia con la Costituzione della Repubblica, la Regione ha potestà legislativa nelle seguenti materie:...». Allora si produce quell'effetto di ghigliottina, quell'effetto normativo che cancella nella specie, per quanto concerne la materia, la potestà legislativa statale. Allora si addiviene al decentramento, non solo autarchico, ma di autonomia normativa, nella Regione.

Ecco le ragioni per le quali noi sosteniamo ancora questo emendamento e riteniamo, onorevole Ministro, che sia assolutamente necessario creare, non già un ente autarchico paralizzato, come lo sono in gran parte, per quanto concerne la legislazione primaria, la Sardegna e la Sicilia, ma un ente autonomo, con autonomia normativa, come ci lascia credere l'articolo 4, tenendo conto dell'espezienza dei precedenti. La Corte costituzionale, onorevole Ministro, si rivolge più al legislatore che non ai cittadini, perchè ogni sentenza, ogni decisione è un monito. A distanza di anni, si vorrebbe fare un altro statuto copiato al ciclostile dai vecchi statuti, che erano stati approvati da Assemblee non certo democratiche, quando neppure la Costituzione esisteva, senza tener conto dell'esperienza dovuta all'intervento della Corte costituzionale!

SOLARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

S O L A R I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questo emendamento si intende sottrarre alla Regione la potestà legislativa primaria, e noi siamo sfavorevoli agli argomenti addotti dal senatore Nencioni.

L'articolo 116 della Costituzione dice appunto che le attribuzioni inerenti all'autonomia speciale saranno stabilite con gli statuti speciali, adottati con legge costituzionale, così come noi stiamo facendo. Quanto ai « limiti » della potestà legislativa della Regione, essi sono, e giustamente, precisati nell'articolo 4. Essi sono costituiti dai principi generali, dalle riforme economico-sociali, dalle norme costituzionali, dagli obblighi internazionali, dal rispetto degli interessi dello Stato; e se si esce da tali « limiti » sarà la Corte costituzionale a entrare nel merito.

Noi non ci rendiamo conto, senatore Nencioni, perchè vi dia fastidio aggiungere qualche cosa che per voi è inutile e per noi invece è utile: è un limite che poniamo, come Parlamento, al giudizio della Corte costituzionale, la quale almeno farà le sentenze tenendo conto di quella che è stata la volontà dell'Assemblea costituente, prima, e del Parlamento oggi. Pertanto, poichè siamo favorevoli alla potestà legislativa primaria o esclusiva per le voci previste nell'articolo, voteremo contro l'emendamento proposto.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

PAGNI, relatore. Il primo comma dell'articolo 4 ha per noi un valore essenziale per delimitare la potestà legislativa primaria della costituenda Regione.

.23 Ottobre 1962

La premessa: « In armonia con la Costituzione, con i principi generali dell'ordina mento giuridico dello Stato », eccetera, significa che le leggi regionali non dovranno essere in contrasto con quelle dello Stato. Come si legge nella relazione scritta, non si tratta di esclusività assoluta da parte delle Regioni, ma dell'esercizio di un potere sempre limitato dalla legge dello Stato. Per questa ragione si è evitato di indicare il termine « esclusiva » per tale facoltà legislativa della Regione; non si è parlato nè di « esclusiva » nè di « primaria » in maniera esplicita.

Per quanto attiene alle norme fondamentali delle riforme economico-sociali, si ritiene opportuno il riferimento, per il rilievo che avrà la programmazione economica della Regione in rapporto alla pianificazione globale nazionale.

Anche gli obblighi internazionali hanno uno speciale rilievo per una Regione di frontiera, qual è quella di cui si parla. Appaiono, quindi, opportuni i riferimenti a tali limiti che si fanno nella premessa dell'articolo, nè sono preclusive, a mio parere, le citazioni di giurisprudenza costituzionale riferite dal senatore Nencioni: quella relativa alla competenza della Regione siciliana in materia tributaria, quella relativa alla competenza della Regione Trentino-Alto Adige in materia di pubblica sicurezza, eccetera.

Evidentemente le sentenze della Corte costituzionale sono perfettamente giuste e pertinenti, e noi dobbiamo tener presente che anche per quanto riguarda la Regione che ci proponiamo di istituire queste limitazioni sussisteranno; e in effetti occorre che sussistano perchè non ci sia un contrasto, quel contrasto che è stato deplorato nella discussione generale, fra le leggi che vengono emesse dalla Regione e quelle che vengono emesse dallo Stato.

Per tali ragioni noi siamo contrari allo emendamento soppressivo che è stato proposto.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole ministro Medici ad esprimere l'avviso del Governo.

M E D I C I, Ministro senza portafoglio. Dopo la risposta, che mi sembra esauriente. data dall'onorevole relatore, il Governo non ritiene necessario rispondere in dettaglio all'esposizione del senatore Nencioni e dichiara di concordare con quanto è stato qui poco fa affermato.

N E N C I O N I . Gradirei che rispondesse.

BATTAGLIA. Onorevole Presidente, noi abbiamo presentato un emendamento che è uguale alla prima parte di quello preposto dai colleghi Nencioni ed altri. Penso quindi che, prima di votare l'emendamento Nencioni, si debba discutere anche il nostro, perchè non resti pregiudicato dalla precedente votazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo pertanto alla discussione dell'emendamento proposto dai senatori Battaglia, Bergamasco ed altri, tendente a sopprimere, nella prima parte dell'articolo 4, le parole: « con le norme fondamentali delle riforme economicosociali ».

Il senatore Bergamasco ha facoltà di svolgerlo.

B E R G A M A S C O . Questo nostro emendamento rappresenta in un certo senso una subordinata rispetto all'emendamento testè illustrato dal collega Nencioni. Sembra ormai accertato che l'articolo 4 si riferisce alla potestà legislativa cosiddetta esclusiva o primaria della Regione, così come l'articolo 5 si riferisce a quella concorrente o secondaria ex articolo 117 della Costituzione, e l'articolo 6 a quella integrativa o di attuazione, di cui all'ultimo capoverso dello stesso articolo 117.

Così stando le cose, la formulazione del primo comma dell'articolo 4 lascia molto dubbiosi specie per l'inciso che riguarda le « norme fondamentali delle riforme economico-sociali » con le quali la potestà legislativa della Regione deve armonizzare. Anzi qui tali norme sono- addirittura associate agli obblighi internazionali dello Stato, che sono fuori discussione e che, a mio avviso, non sarebbe stato necessario ricordare. Ma dell'espressione « norme fondamentali delle riforme economico-sociali » occorre rendersì

23 Ottobre 1962

esatto conto, poichè si trova inserita in un testo legislativo, anzi in un testo legislativo costituzionale, dove non dovrebbe trovar posto il superfluo e tanto meno l'oscuro e l'incerto.

Anzitutto suona abbastanza strano in un testo legislativo la parola « riforme ». La riforma non si identifica con uno stato di cose permanente. O è già attuata e diventa legge dello Stato, riconoscibile con una data e con un numero, o non è attuata ed è giuridicamente inesistente, e rimane nel limbo dei desideri programmatici. Ma a quali riforme si è inteso far riferimento? In un certo senso tutte o quasi le nuove leggi sono delle « riforme », in campo economico-sociale come in ogni altro campo, in quanto modificano la situazione giuridica preesistente.

Ma se questa dovesse essere l'interpretazione, sarebbe chiaro che la potestà legislativa della Regione a statuto speciale verrebbe a scomparire e diverrebbe, al più, la potestà concorrente di cui al successivo articolo 5. O ci si è voluti riferire alle cosiddette riforme di struttura, annunciate nei programmi del Governo e dei Partiti? E allora, si sarebbe dovuto anche precisare quali saranno queste riforme, poichè, nell'attesa, la Regione dovrà sospendere la sua attività legislativa in proposito.

A nostro avviso, dunque, l'inciso di cui si tratta non ha ragion d'essere ed è destinato soltanto a creare confusioni e generare contrasti, come è avvenuto in casi analoghi per lo Statuto siciliano.

Ne chiediamo, pertanto, la soppressione.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento dei senatori Battaglia ed altri.

P A G N I , relatore. L'onorevole Bergamasco ha detto che occorrerebbe far riferimento a specifiche riforme di carattere economico-sociale per delimitare questi interventi della Regione nei confronti di quelli dello Stato. Ora questo specifico riferimento non può essere fatto.

BATTAGLIA. Non ha detto questo.

P A G N I , relatore. L'onorevole Bergamasco ha lamentato che non ci sia uno specifico riferimento e che il termine generico « riforme economico-sociali » rappresenta una limitazione eccessiva nei confronti della potestà legislativa delle Regioni. Noi riteniamo che proprio in questi termini così generici sia necessario mantenere inclusa questa limitazione nella legge.

PRESIDENTE., Invito l'onorevole ministro Medici ad esprimere l'avviso del Governo.

N E N C 1 O N I . Il Governo diserta la discussione!

M E D I C I , Ministro senza portafoglio. Lei è di una cortesia ammirabile, senatore Nencioni. Gli è che non vorrei tenere a lungo la parola per dire cose ovvie e semplici.

Vorrei osservare al senatore Bergamasco, che con tanta precisione ha illustrato il suo emendamento, che il Governo ritiene che il primo comma dell'articolo 4 sia necessario per stabilire le basi per una effettiva concordia tra il Governo e la Regione.

N E N C I O N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, prendo la parola per una brevissima dichiarazione di voto. Dirò le ragioni per cui noi votiamo a favore dello emendamento in discussione. Lei, onorevole Ministro, ha affermato che non ritiene di dover parlare su cose ovvie. Io le ribadisco che noi votiamo a favore di questo emendamento, perchè il Governo ha disertato non dando alcuna spiegazione nè alcuna risposta ai precisi quesiti che noi abbiamo posto.

I casi sono due: o si è sordi o non si vuol sentire (parlo dal punto di vista intellettuale). Noi abbiamo posto determinati quesiti: a questi quesiti non hanno risposto nè il relatore nè tanto meno il Ministro. Richiamandomi pertanto a tali quesiti, che non sono nostri, ma sorgono dalla dottrina e dalla

23 Ottobre 1962

giurisprudenza della Corte costituzionale, dichiaro che il mio Gruppo voterà a favore dell'emendamento tendente a modificare una norma del disegno di legge in esame priva di senso comune. Non è un nostro punto di vista, è l'insegnamento della Corte costituzionale. Il Governo diserta su questo problema: ne risponderà politicamente. (Commenti).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento soppressivo, proposto dai senatori Battaglia ed altri, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Metto ai voti la parte non preclusa dalla precedente votazione dell'emendamento soppressivo proposto dai senatori Turchi ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvata).

I senatori Turchi, Ferretti e Nencioni hanno presentato un emendamento tendente ad aggiungere, nella prima parte, dopo la parola: « legislativa », l'altra: « esclusiva ».

Il senatore Nencioni ha facoltà di svolgerlo.

N E N C I O N I . L'ho già illustrato precedentemente.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso su questo emendamento.

PAGNI, relatore. Ho già esposto i motivi per cui deliberatamente non si è voluto includere nella legge il termine « esclusiva ».

M E D I C I, Ministro senza portafoglio. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo presentato dai senatori Turchi, Ferretti e Nencioni, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato d'alzarsi.

(Non è approvato).

I senatori Battaglia, Bergamasco, Venditti e Dardanelli hanno presentato un emendamento tendente a sostituire il n. 1 con il seguente: « 1) ordinamento degli Uffici della Regione e stato giuridico ed economico del relativo personale ».

A loro volta i senatori Turchi, Ferretti e Nencioni hanno presentato un emendamento tendente a sopprimere, al n. 1, le parole: « e stato giuridico ed economico del personale ad essi addetto ».

Il senatore Battaglia ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

B A T T A G L I A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'altro ieri, durante il mio intervento, ho esposto e dimostrato le nostre gravi preoccupazioni per la proliferazione degli enti pubblici nelle Regioni. Ora, questo n. 1 dell'articolo 4 rappresenta il presupposto perchè anche nell'istituenda Regione Friuli-Venezia Giulia si possano far proliferare tali enti pubblici, e con essi quel sottogoverno che ha dato così cattiva prova.

Ricorderete, onorevoli colleghi, che io, rammentando quel che è avvenuto nella mia Sicilia, vi dissi — e chiesi al Ministro di smentirmi — che ivi erano nati ben 220-230 enti pubblici, con tutti gli effetti funesti che ho avuto l'onore di sottolineare.

È per ciò, signor Presidente, che noi insistiamo per la soppressione del n. 1 dell'articolo 4: perchè quanto lamentato per la Sicilia non avvenga ancora una volta nella Regione Friuli-Venezia Giulia, che, malgrado tutto, si vuole a qualunque costo istituire, costi, purtroppo, quel che costi.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sull'emendamento dei senatori Battaglia ed altri.

PAGNI, relatore. La Commissione auspica che il numero degli enti pubblici istituiti dalla Regione sia ridotto al minimo indispensabile; però ciò non toglie che l'ordinamento di questi enti sia di competenza della Regione. La maggioranza della Commissione, pertanto, è del parere che si debba mantenere questa dizione, ed è quindi contraria all'emendamento Battaglia.

23 Ottobre 1962

M E D I C I , Ministro senza portafoglio. Il Governo fa notare al senatore Battaglia che il numero degli enti dipendenti dalla Regione non è equivalente al numero di enti che funzionano male nella Regione. Evidentemente ella ha dato un giudizio, e cioè che gli enti che funzionano nella Regione non funzionino pell'interesse della collettività.

BATTAGLIA. Il 90 per cento! E vonrei essere smentito sul fatto che in Sicilia sia così.

M E D I C I , Ministro senza portafoglio. Ma, siccome questo è un giudizio eminentemente politico, le dirò che noi riteniamo che nella Regione vi debbano anche essere entità amministrative con capacità giuridica piena e con possibilità di organizzazione autonoma distinta dall'organizzazione propria dell'ente pubblico da cui traggono origine.

Il sistema dell'amministrazione indiretta non è nuovo: esso risponde alla esigenza di una maggiore articolazione delle funzioni pubbliche e di una più semplice e più rapida realizzazione dei fini.

Noi riteniamo che, così come vi sono enti nazionali, vi debbano essere enti regionali e, per questo motivo, siamo contrari all'emendamento da lei proposto.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per evitare che l'emendamento dei senatori Turchi ed altri resti precluso, metterò ai voti l'emendamento dei senatori Battaglia ed altri per parti separate. Metto pertanto ai voti la prima parte tendente a sostituire il n. 1 con il seguente: «1) ordinamento degli Uffici della Regione».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvata).

Metto ora ai voti l'emendamento dei senatori Turchi ed altri tendente a sopprimere le parole: « e stato giuridico ed economico del personale ad essi addetto ». Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Al n. 2 i senatori Turchi, Ferretti e Nencioni hanno presentato un emendamento tendente a sopprimere le parole: « bonifiche, ordinamento delle minime unità culturali e ricomposizione fondiaria ».

I senatori Bergamasco, Battaglia, Venditti e Dardanelli hanno invece proposto di sopprimere al n. 2 le parole: « ordinamento delle minime unità culturali e ricomposizione fondiaria ».

Avverto inoltre che i senatori Turchi, Ferretti e Nencioni hanno proposto di sopprimere i nn. 4, 5, 6 e 12 dell'articolo 4.

Gli stessi senatori hanno inoltre presentato i seguenti altri emendamenti:

«Al n. 8 aggiungere in fine le parole: "di esclusivo interesse locale o regionale" »; « al n. 9, dopo le parole: "lavori pubblici di" aggiungere l'altra: "esclusivo" »; « al n. 11, dopo le parole: "filoviarie, di" aggiungere l'altra: "esclusivo" »; « al n. 14 sopprimere le parole: "istituzioni culturali, ricreative e sportive" ».

I senatori Battaglia, Bergamasco, Venditti e Dardanelli hanno proposto di sopprimere il n. 6 e di sopprimere al n. 14 le parole « istituzioni culturali, ricreative e sportive »; in via subordinata, di inserire tali parole nell'articolo 5, come n. 22-bis.

Ha chiesto di parlare il senatore Crollalanza per illustrare gli emendamenti presentati a firma dei senatori Turchi, Ferretti e Nencioni. Ne ha facoltà.

CROLLALANZA. Onorevole Presidente, prendendo la parola sulla seconda parte dell'articolo 4, per economia di tempo, ed anche perchè si abbia una nuova dimostrazione che qui non intendiamo fare dell'ostruzionismo, vorrei pregarla di consentirmi di svolgere le osservazioni del nostro Gruppo sul testo completo dello stesso articolo.

PRESIDENTE. D'accordo.

CROLLALANZA. Dopo quanto è stato osservato dal collega Nencioni circa la prima parte dell'articolo 4 ed in conseguenza anche delle preoccupazioni da lui

23 Ottobre 1962

manifestate, in relazione alla scarsa chiarezza di tale parte, a più forte ragione ritengo che sia opportuno, tenuto conto che alla Regione Friuli-Venezia Giulia sono state date potestà legislative più numerose e di maggiore importanza di quelle concesse alle altre Regioni, trasferire alcune delle potesta previste da questo articolo nell'articolo 6 dove la facoltà legislativa, anzichè essere primaria, è integrativa della legislazione dello Stato.

In modo particolare, per quanto riguarda il paragrafo che si riferisce all'agricoltura e alle foreste, vorrei prospettare la opportunità che esso sia stralciato da questo articolo, cioè dalla potestà primaria della Regione, tenuto conto anche del fatto che molti problemi agricoli formano oggi oggetto di studio da parte del Governo, per essere inquadrati nella programmazione o nel cosiddetto piano di carattere nazionale in via di elaborazione. È noto, infatti, che nuovi orientamenti si delineano in tema di riforma fondiaria che, per alcuni aspetti, ha dato cattiva prova; che nel programma del centro-sinistra, e quindi nelle prospettive di futura attività del Governo, vi è l'eventuale abolizione della mezzadria; che, infine, a seguito dell'avvenuta istituzione del M.E.C., tutto il settore agricolo, nelle sue molteplici attività, va coordinato con quello delle altre Nazioni associate. È quindi quanto mai opportuno eliminare dall'articolo 4 il paragrafo secondo e trasferirlo nell'articolo 6, anche se per tale articolo non è stato presentato un emendamento a questo fine da parte nostra, come viceversa è stato fatto per l'industria ed il commercio.

Per quanto riguarda queste altre attività, infatti, abbiamo presentato un emendamento di trasferimento, sotto forma di comma aggiuntivo, all'articolo 6. Mi sembra che non bisognerebbe spendere molte parole per dimostrare la convenienza di sottrarre alla Regione quest'altra potestà primaria, in materia di industria specialmente, soprattutto in questo momento, in cui — lo ripeto — tutti i settori economici formano oggetto di un particolare esame da parte della Commissione nominata dal Governo per elaborare il piano di programmazione nazionale.

La prevista potestà primaria sarebbe pericolosa anche per altre considerazioni, che non sono semplicemente economiche, ma che potrebbero essere, in terre di confine, anche di carattere militare. Sarà sufficiente per la Regione disciplinare questi settori soltanto in funzione integrativa della legislazione nazionale.

Anche per quanto riguarda il paragrafo ottavo, il nostro Gruppo ha da fare dei rilievi a sostegno dell'emendamento proposto.

Secondo tale paragrafo la Regione potrebbe dichiarare nazionale o addirittura internazionale una qualsiasi fiera o mercato che abbia luogo nel suo ambito territoriale. Qui si mostra di ignorare che vi è un calendario delle fiere internazionali e nazionali, che è compilato dal Ministero dell'industria e del commercio, unico organismo idoneo a regolamentare una simile attività. Sembra più che opportuno, quindi, limitare i poteri della Regione esclusivamente alle manifestazioni di carattere locale.

Non diverse considerazioni sono da farsi per il decimo paragrafo, relativo al turismo ed all'industria alberghiera. Anche qui, a nostro giudizio, la sede più opportuna di competenza della materia dovrebbe essere quella dell'articolo 6. Il collega Nencioni ha già accennato ai motivi particolari per cui proponiamo la soppressione di questo paragrafo nell'articolo 4. Non va dimenticato al riguardo che nella Regione Trentino-Alto Adige sono state prese delle iniziative in materia di turismo in pieno contrasto con la vigente legislazione nazionale, ciò che ha provocato ricorsi e decisioni della Corte costituzionale. Il turismo non si riferisce solamente agli alberghi o a determinati aspetti di carattere ricettivo. Vi sono anche aspetti come — per esempio — quelli valutari, che non possono essere regolati se non con una legislazione nazionale, investendo problemi anche di carattere internazionale. Anche questa potestà, dunque, è bene che sia trasferita all'articolo 6.

Infine, sempre per quanto si riferisce all'articolo 4, ed al dodicesimo paragrafo che tratta dell'urbanistica, comprendendola tra le potestà primarie della Regione, è da osservare che, se è vero quello che ha detto il

23 OTTOBRE 1962

collega Nencioni, e cioè che, essendo la Sicilia circondata dal mare, tutti i piani regolatori che la riguardano rimangono colà circoscritti, nè possono quindi avere collegamenti fuori dell'isola, diversa si presenta la situazione per le altre Regioni e in modo particolare per una Regione di confine, quale è il Friuli-Venezia Giulia.

Non è il caso, dunque, in materia di urbanistica, di dare la potestà primaria alla Regione; anche perchè è in atto, al Ministero dei lavori pubblici, tutta una vasta riforma, sulla quale dovrà pronunciarsi tra non molto il Parlamento. Oggi non possiamo piu concepire l'urbanistica come una disciplina normativa dei piani regolatori, circoscritta ai territori centrali e periferici delle città e diretta a stabilire i tipi di costruzione e le aree da destinarsi ad edifici pubblici o a determinati altri servizi; oggi l'urbanistica è intesa in un senso assai più vasto, riguarda piani regionali ed interregionali e quindi anche le comunicazioni ed i collegamenti tra le stesse Regioni confinanti, in armonia con le loro economie.

Per questi motivi, in materia urbanistica, è necessario che i poteri riservati alla Regione non vadano al di là di quelli previsti dall'articolo 6, per il quale abbiamo proposto un comma aggiuntivo.

Per quanto si riferisce all'articolo 4, non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Il senatore Battaglia ha facoltà di illustrare il primo dei suoi emendamenti di cui è stata data lettura.

BATTAGLIA. Signor Presidente, per illustrare questo mio emendamento penso che sia opportuno rileggere il n. 2 dell'articolo 4 del disegno di legge. Tale n. 2 suona così: « Agricoltura e foreste, bonifiche, ordinamento delle minime unità culturali e ricomposizione fondiaria, irrigazione, opere di miglioramento agrario e fondiario, zootecnia, ittica, economia montana, corpo forestale; ».

Ora, se si aggiunge che i successivi nn. 3, 4 e 5, che non sono in questo momento in discussione ai fini dell'emendamento che io sto illustrando, completano tutto il quadro dell'agricoltura, sorge spontaneo un interrogativo: lo Stato cosa starà a fare nel settore agricolo, per quanto riguarda la Regione Friuli-Venezia Giulia? Cosa rimarrà da fare al Ministro dell'agricoltura per quanto riguarda questa nuova Regione? Nulla. Sarà una figura decorativa soltanto.

Scendendo poi all'esame particolare del mio emendamento, vorrei far notare che tra i compiti delle istituende Regioni ve ne è uno veramente grave: quello relativo all'ordinamento delle minime unità culturali e alla ricomposizione fondiaria. Non vi è chi non veda, infatti, che per potersi provvedere alla ricomposizione fondiaria è necessario che si proceda alle espropriazioni. Ed io penso che l'esproprio non sia assolutamente qualche cosa da affidarsi alla competenza della Regione. Nè saprei, peraltro, capire come si potrebbe pervenire alla ricomposizione fondiaria senza le espropriazioni che sino a questo momento sono state sempre di competenza dello Stato.

Pertanto io insisto nell'emendamento presentato, facendo in ultimo rilevare che, se nella provincia di Udine il problema del coordinamento fondiario assume una particolare importanza, proprio per questa ragione dovrebbe essere lo Stato ad interessarsene con maggiore efficacia di quanto non se ne sia sino ad ora interessato.

SOLARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

S O L A R I . Su molti emendamenti, formali e dilatori, presentati dalla destra evidentemente non prenderemo la parola. Ma perchè non si dica che siamo per forza contrari agli emendamenti, dobbiamo dire qualche cosa in questo caso.

È nostra opinione che la più importante riforma che attendiamo, a proposito di ciò che dice l'articolo 4, è la programmazione generale; ed è la programmazione generale che, a nostro giudizio, stabilirà i limiti della programmazione regionale, imporrà cioè un vincolo alla Regione.

Per tale motivo, noi siamo d'accordo su tutte le voci per le quali chiediamo la pote-

23 Ottobre 1962

stà legislativa esclusiva o primaria, e voteremo contro l'emendamento proposto.

FERRETTI, relatore di minoranza. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRETTI, relatore di minoranza. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il collega Crollalanza ha illustrato i nostri emendamenti sui primi tredici punti dell'articolo 4. Rimane da illustrare il quattordicesimo, ultimo secondo l'ordine, ma non certo, a mio avviso, per importanza.

Si vorrebbe infatti attribuire alla Regione niente meno che la facoltà legislativa di primo grado sulle istituzioni culturali, ricreative e sportive.

Per quanto l'amico Nencioni abbia commentato in modo esauriente tutta la parte centrale dell'articolo 4, voglio aggiungere qualche cosa, voglio aggiungere un solo parere, un solo nome ricavato dagli atti della Costituente. Relatore, per i limiti da porre alle Regioni in fatto di potestà legislativa, fu un... certo onorevole Ambrosini, che proprio in questi giorni è stato meritatamente eletto Presidente della Corte costituzionale. Poichè l'onorevole Ambrosini non è uomo da cambiare il suo parere — infatti non è un uomo politico, ma un giurista — ascoltate come si esprimeva circa la potestà legislativa delle Regioni: egli disse che si poteva dare questa potestà legislativa in quanto non si correva alcun rischio, data la ristrettezza della materia e l'importanza meramente locale.

Immaginate voi che cosa possono fare le singole Regioni in fatto di istituzioni culturali e sportive? Quali sono le istituzioni culturali italiane? Ne cito a caso due: l'Accademia dei Lincei, la « Dante Alighieri » sono entrambe a carattere nazionale; non è concepibile, infatti, uno sforzo culturale che non sia unitario, prima di tutto perchè la cultura nazionale è indivisibile e poi perchè i mezzi da porre a disposizione di questi istituti non debbono essere dispersi. Le istituzioni culturali, ripeto, sono di carattere tipicamente nazionale ed anzi mi auguro che presto diventino di carattere internazionale

o almeno europeo. Tra i propositi di noi europeisti c'è anche quello di portare i problemi della cultura su un piano continentale.

Non parliamo poi dello sport. Se davvero una Regione potesse legiferare sulle istituzioni sportive... (Interruzione del senatore Pagni). Ma bisogna precisarlo, perchè quando poi si parla di musei e di biblioteche, si specifica che si tratta di quelli di interesse locale, mentre questa precisazione non si fa per le istituzioni culturali e sportive.

Ora, l'organizzazione sportiva è nazionale, anzi internazionale. Se una Regione si mettesse a legiferare in materia di qualunque sport e stabilisse norme diverse da quelle delle altre Regioni, sarebbe la fine dell'attività sportiva nazionale.

Io ho ricordato quell'autorevolissima persona che è il giudice Ambrosini, in quanto egli si soffermava sul carattere meramente locale della legislazione regionale. Ora, se l'articolo parlasse di « attività culturali e sportive regionali », l'avrei potuto anche capire, ma non quando parla di « istituzioni ». Che vuol dire « istituzioni »? Vuol dire che la Regione può creare enti che presiedono, che danno norme all'attività sportiva. Questo non lo può fare la Regione, anzi nemmeno lo Stato, perchè le norme dei vari sport sono fissate dalle Federazioni internazionali.

Pertanto, rimanga almeno agli atti del Senato che è una norma scritta male, anche se non pensata male, quella con cui si stabilisce che la Regione può deliberare sulle istituzioni culturali e sportive.

NENCIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . A illustrazione di quanto hanno detto i miei colleghi, voglio sottolineare due autentiche perle.

Onorevole Ministro, per quanto concerne la materia dell'industria e del commercio, io la consiglierei di leggere il discorso che pronunciò il presidente Azzariti all'inizio dell'attività della Corte costituzionale, nel 1957. Lei lo potrà trovare in biblioteca, nel volume del 1957 della giurisprudenza costituzionale, a pagina 888. Sarebbe veramente istruttivo per le risposte che il Governo e

23 Ottobre 1962

il relatore danno a determinate osservazioni. Naturalmente in questo notevole discorso il Presidente della Corte costituzionale, che chiude il suo dire con un inno all'unità d'Italia contro lo spezzettamento delle Regioni, afferma che la Corte costituzionale, di fronte ad una selva di norme che avrebbero dovute essere unificate e coordinate e non lo sono state, ha predisposto un decalogo di principi, ai quali attenersi come guida. Era opportuno che, almeno proponendo lo Statuto per la Regione Friuli-Venezia Giulia, e specialmente l'articolo 4 che attribuisce la normazione esclusiva - anche se al relatore questo termine non piace, ma è termine accettato dalla dottrina - o, se si vuole, primaria, si fosse tenuto conto per lo meno dei canoni indicati dal presidente Azzariti nell'atto di prendere possesso del suo alto seggio.

Ho fatto questa premessa per spiegare quello che può succedere e che certo succederà. Ricordo un caso che riflette l'articolo 14, lettera d, dello Statuto siciliano, che può ripetersi per il n. 6 dell'articolo 4 in materia industria e commercio sotto il profilo della potestà legislativa esclusiva: espressione dell'autonomia siciliana per quanto concerne l'articolo 14, lettera d, è stata la legge regionale 31 luglio 1949, n. 43, contenente deroga alle norme ordinarie circa l'impianto e l'uso di gruppi elettrogeni nel territorio della Regione. A prima vista sembrerebbe che nulla avessero a che fare l'industria e il commercio in genere con i gruppi elettrogeni. Questo fatto però diventa oggi di attualità. Naturalmente si è avuta l'impugnativa da parte dello Stato; ma l'Alta Corte di giustizia respinse, con sentenza 18 luglio 1949, l'istanza statale, accogliendo le tesi della Regione siciliana che aveva emesso norme legislative in materia di industria e commercio autorizzate dall'articolo 14, lettera d. La Regione aveva concesso la istallazione di determinati impianti produttori di energia elettrica. Di conseguenza ancora oggi rimane certo che in Sicilia la produzione di energia elettrica, per norma costituzionale, convalidata da una decisione dell'Alta Corte, rimarrà totalmente libera, anche quando verrà in essere l'esclusiva pubblica a favore dell'ente nazionale dell'energia.

Ecco la ragione per cui, dettando queste norme, queste materie, cioè, questi alvei entro cui deve svolgersi la potestà legislativa primaria della Regione, avrebbe dovuto usarsi la massima oculatezza.

Per quanto concerne l'economia montana, la prego, onorevole Ministro, di leggere ancora il discorso del presidente Azzariti e di ri cordare l'articolo 44 della Costituzione che stabilisce: la legge — quella statale — dispone provvedimenti a favore delle zone montane. E l'onorevole Fanfani, allora Ministro dell'agricoltura, svolgendo la sua relazione al Senato sulla legge 25 luglio 1952, n. 992, rilevava che il problema della montagna non può non presentarsi assai complesso e non rivestire importanza preminente nel quadro dell'attività e dell'economia nazionale (pertanto non regionale). E parlava di politica forestale e montana da basare sul concetto unitario della bonifica in generale e della sistemazione montana in particolare. Come vede, la Costituzione, all'articolo 44, pone una precisa riserva di legge statale per quanto concerne l'economia montana. Ora ella mi dovrà spiegare come può sussistere una norma costituzionale che autorizza la Regione ad emettere norme in base a potestà esclusiva o primaria per l'economia montana. È la norma costituzionale, commentata così autorevolmente dal presidente Fanfani, che dichiara di interesse assolutamente nazionale la normazione sull'economia montana.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sugli emendamenti in esame.

P A G N I , relatore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il senatore Crollalanza ha esposto ampiamente le ragioni per le quali, a suo parere, si dovrebbero trasferire dall'articolo 4, che riguarda la potestà legislativa primaria, all'articolo 6, che riguarda la potestà legislativa di integrazione o di attuazione, le materie di cui ai nn. 2, 5, 6, 10, 12 dell'articolo 4. Ora, le argomentazioni addotte dall'onorevole Crollalanza avrebbero un loro serio fondamento ed una loro innegabile validità qualcara il Senato avesse aderito ad accogliere l'emendamento

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

23 Ottobre 1962

soppressivo della premessa dell'articolo 4, che era stato suggerito appunto da quella parte (*indica la destra*); e giustamente l'onorevole Solari ha rilevato come, essendo rimasto invece in vigore quello che è detto nella premessa, queste materie trovano la loro logica collocazione all'articolo 4, anzichè all'articolo 6, in quanto tutto ciò che viene deciso e deliberato dalla Regione deve inquadrarsi nelle leggi dello Stato.

In particolare rispondo all'onorevole Battaglia, che si è lamentato per il fatto che in questa norma venga stabilito che sono oggetto dell'attività primaria legislativa della Regione anche le unità colturali e la ricomposizione fondiaria, come l'impianto e la tenuta dei libri fondiari. Ora, io faccio rilevare al senatore Battaglia che queste materie erano già di competenza degli enti locali ai tempi dell'Impero austro-ungarico. Si è osservato, nella relazione della 1ª Commissione che alla Regione Friuli-Venezia Giulia si è inteso dare più larga autonomia legislativa in vari settori, appunto perchè le popolazioni di questa Regione hanno una remota esperienza autonomistica. Quindi noi insistiamo perchè queste materie rimangano di competenza della Regione.

Il senatore Battaglia ha domandato: che cosa resterà allo Stato in materia di agricoltura? Io replico dicendo che lo Stato dovrà dare, sempre, in questa materia, le direttive di carattere generale. Ma, per quanto attiene alle situazioni locali, queste saranno riservate al potere legislativo della Regione.

Il senatore Ferretti ha rilevato l'assurdo del n. 14 dell'articolo 4, dove si parla di facoltà legislativa primaria della Regione sulle istituzioni culturali, ricreative e sportive. Ora, io rispondo che, appunto, l'assurdo che la Regione possa legiferare sopra istituzioni di carattere nazionale fa sì che noi dobbiamo interpretare, evidentemente, come limitata alle questioni di interesse locale e regionale questa facoltà legislativa della Regione. Quindi io concordo con l'osservazione del professor Ambrosini che questa materia debba essere notevolmente ristretta e debba avere portata meramente di carattere locale. A parer mio l'assurdo consiste appunto nel ritenere che si voglia estendere ad istituzioni nazionali questa norma, che intendiamo, invece, limitata in senso regionale.

F R A N Z A . Sarà la legge che indirizzerà queste materie alle Regioni, non le sue dichiarazioni, onorevole relatore!

PAGNI, relatore. Ma è evidente che non si può dare un'interpretazione di questo genere alla legge, in quanto qui si parla delle attività che riguardano l'interesse locale e non si intende parlare di istituzioni nazionali. Come si fa quindi ad interpretarla in altro senso? Sono dell'avviso che l'assurdo messo in evidenza dal senatore Ferretti ci esima dall'insistere su questa interpretazione. Per tali ragioni ritengo che siano da respingere gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Invito il ministro Medici ad esprimere l'avviso del Governo.

M E D I C I, Ministro senza portafoglio. Per rispondere in maniera esauriente agli onorevoli colleghi che sono intervenuti in questa discussione bisognerebbe scendere a particolari tecnici; ritengo però che sia possibile, non dico convincere, perchè non spero più di riuscire a convincere, ma dare una spiegazione esauriente, osservando che nella prima parte dell'articolo 4 si stabilisce con molta precisione che le leggi regionali non possono essere in contrasto con la Costituzione, con i principi generali dell'ordinamento giuridico dello Stato, con le norme fondamentali delle riforme economiche e sociali e che debbono altresì rispettare l'interesse nazionale e gli interessi delle altre Regioni.

Il che non significa che con ciò si impediscano i conflitti — che sono nella natura stessa delle cose, specialmente nel periodo formativo e di assestamento — ma comporta la riduzione di tali conflitti in questioni giuridiche in ordine alla validità delle norme, risolvibili perciò in via giuridica.

Così viene assicurato il rispetto dei limiti della competenza regionale. E per rispondere al senatore Battaglia, che si è occupato in particolar modo dei problemi dell'agricoltura e della ricomposizione fondiaria, posso fare un richiamo all'articolo 117 della Costitu-

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

23 OTTOBRE 1962

zione che conferisce alle Regioni ordinarie la competenza legislativa primaria nella materia.

N E N C I O N I . Per le Regioni a statuto normale non c'è la competenza primaria.

M E D I C I , Ministro senza portafoglio. L'onorevole Nencioni confonde la legislazione primaria con quella esclusiva. In base al l'articolo 117 la legislazione statale fissa soltanto i principi fondamentali entro cui si può svolgere l'attività normativa della Regione, ma non pone norme direttamente e immediatamente operanti per la disciplina dei rapporti giuridici.

Mentre la legge statale, come fonte di delimitazione del potere, è operativa rispetto alla Regione, la legge regionale, in quanto, nel regolare i rapporti giuridici, trasfonda nelle sue norme i principi della legge statale, è per ciò stesso valida ed operativa rispetto ai terzi.

Ad ogni modo, senza entrare in questi particolari, è certo che l'articolo 117 dice: « La Regione emana per le seguenti materie norme legislative nei limiti... ».

N E N C I O N I . Legislazione concorrente.

M E D I C I, Ministro senza portafoglio. Abbia pazienza; non vorrei che lei mi trascinasse in una discussione che non desidero fare. Mi consenta di dirle che l'articolo 117 della Costituzione recita così: « La Regione emana per le seguenti materie norme legislative... ». Ora qui all'articolo 4 si dice che la Regione ha potestà legislativa.

FRANZA. È una cosa diversa.

M E D I C I , *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di poter parlare.

FRANZA. La potestà normativa è diversa dalla potestà legislativa.

M E D I C I , Ministro senza portafoglio. È vero che le norme possono essere contenute anche in atti che non siano leggi, ma

è certo che le norme contenute nelle leggi costituiscono il contenuto stesso delle leggi.

NENCIONI. È un'altra cosa.

M E D I C I , Ministro senza portafoglio. Ad ogni modo se lei desidera seguire il mio pensiero, affinchè io abbia il privilegio una volta tanto di non disertare la discussione, mi consenta di dirle che la competenza della Regione resta evidentemente circoscritta ai problemi che hanno carattere regionale e che non si estendono oltre l'ambito della Regione.

Si aggiunga che nell'articolo 4 dello Statuto della istituenda Regione, per quanto riguarda la materia dell'agricoltura e della ricomposizione fondiaria, non c'è un rinvio alla legge quadro, ma una indicazione diretta e, quindi, immediatamente valida ed efficace, dei limiti della potestà legislativa regionale, limiti che sono posti in relazione costante con le norme fondamentali delle riforme economiche e sociali emanate o emanande dallo Stato.

Non vi è quindi ragione di temere che possano sorgere contrasti di principio in ordine ai predetti problemi.

BATTAGLIA. Non avevo detto questo, onorevole Ministro.

M E D I C I , *Ministro senza portafoglio*. Credo di essere in grado di intendere e di capire.

Per quello che si riferisce alle istituzioni culturali, di cui si è occupato il senatore Ferretti con grande dovizia di particolari, è fin troppo evidente che la competenza della Regione sarà limitata alle istituzioni regionali: la « Dante Alighieri » o l'Accademia dei Lincei evidentemente non subiranno la influenza della legislazione regionale.

Altre considerazioni potrei fare su diversi punti qui sollevati, ma a me sembra che la attenzione del Senato sia rivolta ora a problemi forse più urgenti. Noi avremo tanti giorni per discutere (proteste dal centro) ed io sarò certamente in condizioni di completare questa mia esposizione,

630^a Seduta (pomeridiana) Assemblea - Res. stenografico

23 Ottobre 1962

PRESIDENTE. Metto imnanzitutto ai voti l'emendamento soppressivo presentato dai senatori Battaglia, Bergamasco ed altri al numero 2). Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Metto quindi ai voti l'emendamento soppressivo presentato dai senatori Turchi, Ferretti e Nencioni al numero 2), che, per la preclusione della votazione testè avvenuta, risulta ammissibile soltanto per la soppressione della parola: « bonifiche ».

Chi approva questo emendamento, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo, è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Metto ora ai voti l'emendamento soppressivo del n. 4), proposto dai senatori Turchi ed altri, non accettato nè dalla Commissione nè il Governo.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Metto ai voti l'emendamento soppressivo del n. 5), proposto sempre dai senatori Turchi ed altri, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Metto ai voti l'emendamento soppressivo del n. 6), proposto dai senatori Turchi ed altri, oltre che dai senatori Battaglia ed altri, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Metto ai voti l'emendamento dei senatori Turchi, Ferretti e Nencioni tendente ad aggiungere, alla fine del n. 8), le parole: « di esclusivo interesse locale o regionale ». Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Metto ai voti l'emendamento degli stessi senatori, tendente ad aggiungere al numero 9), dopo le parole « lavori pubblici di » l'altra: « esclusivo ». Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Metto ai voti l'emendamento dei senatori Turchi, Ferretti e Nencioni tendente ad aggiungere al n. 11), dopo le parole: « filoviarie, di » l'altra: « esclusivo ». Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Metto ai voti l'emendamento soppressivo del numero 12), presentato dagli stessi senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Metto ora ai voti l'emendamento dei senatori Turchi ed altri e Battaglia ed altri, tendente a sopprimere, al n. 14), le parole: « istituzioni culturali, ricreative e sportive ». Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Invito i senatori Battaglia, Bergamasco, Venditti e Dardanelli, che, oltre ad aver presentato l'emendamento testè messo in votazione, hanno presentato in via subordinata un emendamento tendente ad inserire le parole « istituzioni culturali, ricreative e sportive » nell'articolo 5, come n. 22-bis, a voler ripresentare questo emendamento in sede di articolo 6.

BATTAGLIA. Sta bene.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'articolo 4 nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Poichè è giunto in Aula l'onorevole Presidente del Consiglio per rispondere alle interrogazioni sugli avvenimenti internazionali, rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Svolgimento di interrogazioni sugli avvenimenti internazionali

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri ha comunicato di essere pronto a rispondere alle interrogazioni presentate sugli avvenimenti internazionali. Si dia lettura di tali interrogazioni,

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

23 OTTOBRE 1962

GENCO, Segretario:

« Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri, per conoscere a quali criteri inspireranno la loro azione presso il Consiglio di sicurezza dell'O.N.U. nella riunione d'oggi, in seguito alle dichiarazioni del Presidente degli Stati Uniti di America e all'assedio di Cuba, che, per il loro carattere di eccezionale gravità, possono provocare la guerra nucleare mondiale (1537) ».

Lussu:

« Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri, per conoscere — con riferimento alla odierna dichiarazione del Presidente degli Stati Uniti sul « blocco dell'isola di Cuba » — come giustificano il rifornimento, a mezzo di navi battenti bandiera italiana, di armi e di altro materiale bellico destinati alla Repubblica cubana per esercitare dal territorio di questa una minaccia di offensiva contro uno Stato appartenente alla alleanza atlantica (1539) ».

FERRETTI, BARBARO, CROLLALANZA, FRANZA, MOLTISANTI, NENCIONI, TURCHI;

« Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri, per sapere come il Governo italiano intenda agire, a difesa risoluta della pace, nei confronti della temeraria iniziativa degli Stati Uniti di America, foriera di gravi tragiche imminenti possibilità di guerra sul piano mondiale; per conoscere se il Governo abbia dato alla Delegazione italiana all'O.N.U. tassative istruzioni per respingere e condannare il gesto aggressivo americano che offende le leggi internazionali coi suoi inauditi richiami a norme e metodi che furono propri nel passato alle imprese di più qualificata pirateria marinara; per avere notizia sulle misure che il Governo stesso voglia prendere per garantire e difendere il diritto delle navi italiane alla più completa libertà di navigazione in tutti i mari del mondo; per ottenere conferma che comunque il Governo si opporrà a qualunque pretesa da parte di qualunque potenza straniera di parlare e agire in nome della Repubblica italiana che è sovrana nella propria azione politica secondo le decisioni che solo il Parlamento può prendere; perchè diano assicurazione che il territorio nazionale non sarà in alcun modo posto a disposizione di azioni che possano compromettere la pace dell'Italia e del mondo nei confronti di qualunque Paese; perchè dichiarino, interpretando il sentimento pacifico del popolo italiano, la solidarietà con la Repubblica di Cuba minacciata di aggressione con inaudita sproporzione di forze e arroganza di parole (1538) ».

TERRACINI;

« Al Presidente del Consiglio dei ministri, per avere informazioni sulla situazione internazionale a seguito dell'iniziativa degli Stati Uniti concernente il blocco navale di Cuba deciso per evitare il trasporto nell'Isola di armi offensive missilistiche.

Gli interroganti sono convinti che il Governo italiano spiegherà ogni possibile ed opportuna azione perchè il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, convocato su richiesta degli Stati Uniti, eliminando il crescente pericolo di minacce armate, promuova una soluzione pacifica dell'attuale emergenza secondo ragioni di sicurezza e di giustizia ed auspicano che, dalla gravità dell'attuale congiuntura, sorga più fermo il proposito e più decisa la volontà dei responsabili di ricercare, sulle vie del rispetto del diritto dei popoli, il pacifico componimento delle varie controversie che minacciano la pace del mondo (1541) ».

JANNUZZI, RICCIO, PIASENTI;

« Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri, per conoscere l'orientamento e l'azione del Governo di fronte ai minacciosi avvenimenti nel Mar dei Caraibi (1542) ».

Mole'.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

* FANFANI, Presidente del Consiglio dei ministri. Onorevoli senatori, a metà della scorsa notte, secondo l'ora di Roma, in

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

23 OTTOBRE 1962

un discorso teletrasmesso, di cui qualche ora prima eravamo stati preavvertiti, il Presidente degli Stati Uniti ha reso note, tra le altre misure, le decisioni prese dal Governo americano per prevenire l'arrivo di armi offensive nell'isola di Cuba, la richiesta alle Nazioni Unite di ordinare lo smantellamento da Cuba di tutte le armi a carattere offensivo, la conferma in un particolare appello al primo Ministro Kruscev della disposizione americana a partecipare a qualsiasi discussione dei gravi problemi che, insoluti, minacciano la pace.

Nessuno può disconoscere, e certamente non lo disconosce l'Italia, che il concentrarsi di armi offensive a Cuba accende assai vive preoccupazioni per il mantenimento della pace, non solo nel Mar dei Caraibi e nell'emisfero occidentale, ma anche in ogni parte del mondo. L'Italia è sempre stata contraria all'invio di armi o al trasporto di esse su navi italiane in qualunque parte del globo ove la pace stesse per essere turbata.

A questa linea ci siamo ispirati anche a proposito di Cuba, tanto è vero che nel periodo critico giugno-agosto 1962, risulta che solo 4 navi italiane hanno partecipato al traffico commerciale con Cuba ma non a quello di armi o di materiali di importanza strategica. A questa stessa linea continuiamo ad ispirarci, confidando che tutti i cittadini italiani e tutti i Paesi del mondo sinceramente amanti della pace facciano altrettanto. Proprio nel momento in cui più intensi si svolgono i dialoghi per il disarmo e per la tregua nucleare, appaiono contraddittori gli atti rivolti a creare nuove basi, ad accrescere preoccupazioni ove già ne esistevano abbastanza e ad aggravare il già troppo incerto equilibrio dal cui mantenimento, in attesa di auspicati, ragionevoli e leali accordi, dipende ancora la malferma pace del mondo.

L'Italia giudica positivo il fatto che, nel momento in cui grave è suonato l'allarme, il Governo degli Stati Uniti abbia chiesto all'O.N.U. di decidere un intervento che, sotto controllo internazionale, accerti ed elimini le cause dell'allarme stesso. Questa richiesta apre una strada che può risolvere

in senso pacifico una crisi altrimenti carica di imprevedibili, gravissime conseguenze.

E per questo itinerario che gli Stati Uniti hanno chiesto di cominciare a percorrere oggi stesso dinanzi all'O.N.U., non può naturalmente mancare, alla Nazione amica ed alleata, la solidarietà dell'Italia. Noi crediamo che dinanzi alle Nazioni Unite possano essere trovate le giuste soluzioni, anche per la riconfermata volontà degli Stati Uniti di essere disponibili per ogni iniziativa di pace, fino a rivolgere per essa un diretto appello alla cooperazione del massimo responsabile della politica sovietica.

Il Governo italiano non si limita ad esprimere voti, ma ancora una volta si sta già adoperando perchè questa volontà di pace espressa dagli Stati Uniti sia utilizzata quale importante elemento di quel processo costruttivo, per l'esito felice del quale l'accoglimento del caloroso appello di Kennedy da parte di Kruscev può essere risolutivo.

Tutti i governanti del mondo, non dimenticando anche un altissimo recente monito. hanno il dovere di contribuire, oggi più che mai, al pieno successo di questa ardua opera. Il Governo, in spirito di solidarietà con gli alleati dell'Italia, sta adempiendo a tale dovere nella forma più opportuna, tenacemente e concretamente. Lo ha fatto il Presidente del Consiglio, con i contatti e gli scritti delle ultime ventiquattr'ore, lo ha fatto il Ministro degli esteri, in seno alla riunione di stamani dei sei Ministri degli esteri del Mercato comune a Bruxelles, lo farà presso l'O.N.U. il sottosegretario Russo, che domani stesso raggiungerà New York: quest'opera è ardua, e per riuscire ha bisogno della cooperazione di tutti coloro che hanno un mandato politico da esercitare e di tutti i cittadini.

Il Governo confida pertanto che, in ogni manifestazione di opinioni e di pensiero, tutti abbiano un comportamento responsabile che faciliti quella difficile opera di pace il cui coronamento è nelle più riposte aspirazioni di tutti gli italiani. (Vivissimi applausi dal centro).

PRESIDENTE. Il senatore Lussu ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

630^a Seduta (pomeridiana)

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

23 Ottobre 1962

L U S S U . Mi duole non potermi associare al consenso manifestato con gli applausi da una parte di questa Assemblea, e più precisamente da quella parte che, costituendo la maggioranza relativa della formazione del presente Governo, porta con sè la massima delle responsabilità nei momenti più gravi che l'Italia e il mondo intero si trovano di fronte. Evidentemente, è mio dovere dichiararmi non soddisfatto.

E credo veramente che nessuno in questa Aula, di nessun settore, potrebbe ritenere che io abbia presentato l'interrogazione, e parli in questo momento, per creare degli imbarazzi al Governo, anche se la mia autorità, che è minima, fosse infinitamente superiore. In quest'ora che il mondo vive, pieno di speranze, di fiducia e nel medesimo tempo di terrore e di angoscia, non c'è posto per schermaglie parlamentari. È il problema della guerra o della pace che ci sta di fronte.

Non c'è un socialista in Italia, non c'è stato un socialista in Italia in settant'anni di azione politica del Partito socialista, che abbia elevato la sua voce per la guerra ed abbia rinunciato alla difesa della pace. Ma in Italia, io penso, non si tratta solo del Partito socialista o del movimento operaio, del movimento operaio nel suo insieme, fatto di operai di tutti i partiti. Credo veramente che l'immensa maggioranza responsabile degli italiani di tutte le classi odi la guerra e affermi la sua volontà di pace. È per questa coscienza che modestamente si leva oggi in quest'Aula, parlando al Governo e a tutti, la mia voce.

La volontà di pace degli Stati Uniti d'America? Onorevole Presidente del Consiglio, c'è stato un convegno, che direi estremamente notevole politicamente, organizzato dalla rivista cattolica « Il mulino », in cui concordemente è risultato il contrario.

Non vi è ombra di dubbio, onorevole Presidente del Consiglio, che ha influito su questa eccezionalmente grave decisione del Presidente degli Stati Uniti d'America la pressione elettorale dell'opposizione al Partito democratico, che i repubblicani hanno fatto asperrimamente in queste ultime settimane, alla vigilia delle elezioni, e soprattutto negli ultimi giorni dopo l'incontro a Cuba del Presidente della Repubblica popolare democratica algerina con il Capo del Governo cubano Castro, in cui si è affermato l'impegno comune per l'abolizione della base militare americana di Guantanamo. Toni così aspri— io seguo la stampa nel mio obbligo di membro della Commissione degli affari esteri— non li ho mai notati, tranne che in occasione degli scontri razzisti, nella stampa degli Stati Uniti d'America.

Ambienti americani responsabili sostengono che l'America, avendo accertato l'inferiorità nucleare della Repubblica sovietica, ha voluto scoprire il bluff con le manifestazioni e operazioni della notte scorsa. La Repubblica sovietica quindi avrebbe « bluffato ». Si giocherebbe, così, alla pace e alla guerra, come a una partita a poker! Ma tutti sappiamo che non « bluffano » nè la Repubblica sovietica nè l'America. I politici che seguono con attenzione e senso di responsabilità la situazione, così come si svolge nel mondo, hanno coscienza che non « bluffa » nè l'uno nè l'altro, che non capitola nè l'uno nè l'altro, e che c'è la certezza della guerra, in risposta all'attacco dall'altro portato, per non capitolare.

Di questo abbiamo coscienza tutti. Ecco il senso della politica estera del Partito socialista italiano, sino a questo momento: il superamento dei blocchi militari. Nel Partito socialista fino a questo momento, non c'è alcuna divergenza. Ma che cosa succede? Cuba minaccia militarmente gli Stati Uniti di America! È come dire che l'isola di Pantelleria minaccia l'Italia. (Vivaci commenti dul centro e dalla destra). Sappiamo noi tutti, che seguiamo con una certa attenzione questo problema, che fino adesso c'era la preoccupazione del contrario, la quale ora è aumentata. Attorno a questa Repubblica, piccola di fronte all'immensità della potenza degli Stati Uniti d'America, abbiamo adesso quello che si può chiamare in termini politici un assedio militare. È l'assedio, non il blocco. Il blocco è un'altra cosa. Ma neppure il blocco, in una condizione anche più alleggerita, avrebbe diritto di stabilirsi, perchè, se non mi sbaglio, sulle acque territoriali si può esercitare un blocco, eventualmente

23 Ottobre 1962

— e oggi sarebbe anche una imprudenza ma non sulle acque libere, sulle quali qualunque Paese del mondo ha diritto di navigare, di trasportare quello che vuole...

T U P I N I. Di trasportare armi? (Vivaci commenti e proteste dall'estrema sinistra. Repliche dal centro e dalla destra).

L U S S U . Attorno a Cuba c'è un vero e proprio assedio. Quarantamila uomini, duecento navi americane, tra cui la portaerei « Indipendence », accerchiano Cuba. Ed entro il territorio di Cuba la base di Guantanamo, i cui confini terrestri sono di quarantaduemila chilometri... (interruzioni e commenti dal centro e dalla destra)... di quarantadue chilometri...

Voce dalla destra. Confondeva con i confini dell'India! (Vivaci proteste e invettive dalla sinistra. Richiami del Presidente).

L U S S U quarantadue chilometri, dicevo, senza contare quelli marittimi, in cui esiste una potente organizzazione militare permanente americana, oggi aumentata.

Come si è potuto arrivare a tutto questo? Il Presidente Kennedy ha detto alla televisione che lo scorso giovedì la C.I.A. (cioè la Central Intelligence Agency) avrebbe definitivamente accertato che a Cuba non esistono solo le rampe con i missili a media portata — cosa che sapevamo tutti da mesi - ma che si stanno preparando rampe per missili strategici: quelli a lunga portata, che possono raggiungere qualunque Paese della America. La C.I.A. è precisamente quell'organizzazione segreta di spionaggio militare e politico che, sotto la presidenza di Eisenhower, aveva preparato la spedizione dei controrivoluzionari cubani, che è stata effettuata per la debolezza di Kennedy. Il suo capo è stato silurato, ma l'organizzazione esiste come prima. Ed è essa che ha provocato una offensiva di questo genere, mai vista finora, per cui si è realmente sull'orlo dello abisso. Mai, in questi lunghi anni di guerra fredda, si era arrivati a questo massimo punto.

Qual è il rischio maggiore? Che in queste 24 ore, o 48, o meno o più, per il diritto del blocco che il Presidente degli Stati Uniti d'America rivendica di poter esercitare su qualunque nave, una nave possa esser fermata in alto mare e perquisita. E se il comandante rifiuta la perquisizione, la nave è colata a picco. Questo è il pericolo. E che cosa può mai avvenire, per ipotesi, se una nave, per esempio, dell'Inghilterra, o della Repubblica Sovietica, che è il caso più grave, rifiutasse, come è probabile, la perquisizione?

T U P I N I . Se non trasporta armi, non c'è nessuna paura! (Vivaci commenti dalla sinistra. Energici richiami del Presidente).

BITOSSI. Dica a loro di stare zitti, signor Presidente!

PRESIDENTE. Stiano calmi!

S P A N O . Siamo sull'orlo della pazzia! Ci meraviglia il presidente Fanfani!

 $P\ R\ E\ S\ I\ D\ E\ N\ T\ E$. Lascino finire l'oratore.

L U S S U . Mentre ero in quest'Aula, mi è stato riferito da colleghi molto seri, che ne erano stati precedentemente informati, che la radio ha comunicato una dichiarazione ufficiale della Repubblica sovietica in cui è detto che, se una nave sovietica viene fermata in alto mare e contro di essa, che si rifiuti alla perquisizione, viene esercitata violenza, risponde di conseguenza. Ecco il pericolo, onorevoli signori del Governo, onorevole Presidente del Consiglio. Pericolo che sarebbe lo stesso se al posto dell'America che blocca vi fosse la Repubblica sovietica a bloccare nello stesso modo; cioè la guerra allo stesso modo minaccia il mondo sia che i pericoli siano suscitati da una parte sia che siano suscitati dalla parte opposta. E che fa l'Italia? Che fa il Governo?

PIGNATELLI. Prosciuga il mare. (Vivaci e ripetute interruzioni dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente).

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

23 Ottobre 1962

 $P\ R\ E\ S\ I\ D\ E\ N\ T\ E$. Continui, senatore Lussu.

L U S S U . Io credo (e questa è la terza legislatura del Senato della Repubblica), che in momenti seri come questo o analoghi, parlando, non ho mai toccato la suscettibilità personale di nessuno dei colleghi; nella mia modestia mi sono sempre sforzato e mi sforzo di elevare il dibattito e non di abbassarlo. Dicevo che l'onorevole Presidente del Consiglio ci ha informato dei passi compiuti in queste ultime ore da lui e poi, per sue direttive, dal Ministro degli esteri e dal sottosegretario Russo che partirà per le Nazioni Unite. Ma ci ha detto anche che il Governo italiano è stato informato degli avvenimenti la notte scorsa, due ore prima del discorso di Kennedy, cosa che ignoravamo tutti e che nessun giornale italiano riferisce. A mio parere è grave che il Presidente del Consiglio, dopo essere stato informato, non abbia agito immediatamente per cercare di smontare questa macchina che corre il rischio di trascinare il mondo nella guerra. (Commenti dal centro).

Voce dal centro. Siamo alleati. (Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra).

L U S S U . Onorevoli colleghi, il Partito socialista italiano sino adesso non ha mai dichiarato che l'Italia debba uscire dal Patto atlantico, dopo che è stato ratificato dal Parlamento, ma ha sempre dichiarato concordemente che il Patto atlantico deve rimanere sempre chiuso nei limiti difensivi della sua azione. Onorevole Presidente del Consiglio, sono questi limiti difensivi? Ecco il problema.

Il Presidente degli Stati Uniti d'America la notte scorsa, nella parte finale del suo discorso, ha detto agli americani: nessuno dubiti dei grandi pericoli che abbiamo di fronte per questa azione intrapresa e nessuno si illuda sul corso degli eventi, sui rischi e sul prezzo che forse bisognerà pagare. Ebbene, questi pericoli e rischi e prezzo non li abbiamo suscitati noi e neppure, io penso, lei, onorevole. Fanfani, nè personalmente nè come Presidente del Consiglio, in rappresentanza

del popolo italiano. Non noi li abbiamo suscitati! Il problema per l'Italia è quindi uno solo: intervenire per arrestare e bloccare questa macchina di guerra che è in movimento, per poi smontarla e poter ristabilire la pace. Questo è il dovere dell'Italia, e non ve n'è altro: agire per spezzare questo « braccio di ferro » che si giuoca nel mondo fra le due più grandi potenze. Perchè è evidente che la sfida non è rivolta a Cuba ma alla Repubblica sovietica. E il rischio della guerra sarebbe uguale se le parti fossero scambiate e l'azione offensiva partisse dall'altra parte, anzichè da questa.

Ecco, onorevole Presidente: nel mondo i più hanno coscienza che questo è un momento storico. Lei, rappresentante del Governo e quindi rappresentante dell'Italia repubblicana in questo momento, si erga alto e assuma la più forte delle responsabilità politiche della sua carriera. (Vivi applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Il senatore Terracini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TERRACINI. Signor Presidente, qualcuno forse si stupirà se, innanzitutto, io do apertamente atto al Presidente del Consiglio di avere acceduto personalmente, con la prontezza compatibile con la molteplicità dei suoi impegni, alle sollecitazioni qui espresse stamane con la presentazione delle interrogazioni relative all'iniziativa diplomatica e militare del Presidente degli Stati Uniti d'America. Con ciò egli ha dimostrato di concordare nel giudizio sulla gravità della situazione. Subito dopo rilevo che, essendo gli Stati Uniti d'America retti da un sistema presidenziale, la personalità del Capo di quello Stato coincide e si confonde con la struttura e le istituzioni del suo Governo, e che pertanto non si può, nei giudizi drastici e severi che si devono pronunciare oggi nei confronti della politica del Governo americano, non coinvolgere subito e immediatamente la responsabilità e la figura del Capo di quello Stato.

Aggiungo ancora, prima di entrare in argomento, e senza contestare la legittimità del

23 Ottobre 1962

passo compiuto da colleghi di altre parti di questa Assemblea, presentando le loro interrogazioni, che è significativo che l'iniziativa di questa discussione sia stata presa dai Gruppi democratici della sinistra. A ragione il collega senatore Lussu ha ricordato come a gettare l'allarme, ogni qualvolta sul cielo dei rapporti internazionali si sono addensate nubi minacciose e il nostro Paese è stato nel rischio di esser precipitato in un conflitto, furono sempre i partiti di sinistra; mai altre rappresentanze politiche in Parlamento hanno saputo dire la parola giusta nel momento giusto, salvo poi, a riprenderla quando le avventure terribili si sono risolte in disastri. Allora, con tipiche appropriazioni indebite, per salvarsi di fronte alle masse, anche gli altri partiti si sono trasferiti sul terreno già proprio dei partiti nostri.

E poco fa, signor Presidente, udendo certe interruzioni, mi si consenta, banali e ridicole nonchè indegne del momento, con le quali si è cercato di turbare l'esposizione del collega Lussu, mi ricordavo grida, frasi e sarcasmi analoghi che nel 1914-15 nonchè nel 1939-40 sortirono dalle bocche di uomini rappresentativi di quelle stesse forze politiche che oggi restano immote, sorde di fronte al nuovo pericolo incombente, al nuovo allarme, che si leva. Anche allora costoro non seppero che osannare ai personaggi che si apprestavano a precipitare l'Italia nel baratro di una guerra. Se noi possiamo ripercorrere le nostre strade del passato, speriamo che altri non ripercorrano le loro.

In realtà, signor Presidente del Consiglio, non ci sarebbe stata necessità che le si rivolgessero delle interrogazioni perchè lei venisse qui a farci conoscere le intenzioni del Governo nei confronti della situazione tragica improvvisamente apertasi nel mondo. Il Governo infatti ha sempre il diritto, anzi il dovere di parlare al Parlamento. Così, allorquando il normale corso della politica viene turbato o diviene necessario affrontare problemi di particolare importanza, anche se non nuovi nella vita del Paese, quando nella coscienza degli italiani sorge un clamante interrogativo, il Governo non dovrebbe tardare a presentarsi spontaneamente al Parlamento per dirigersi col suo tramite al Paese. Rin-

grazio che il Parlamento esista e dimostri sensibilità delle sue prerogative, con le sue iniziative, ma quale maggiore efficacia avrebbe avuto la sua parola, onorevole Presidente del Consiglio, se lei fosse venuto qui sua sponte! Ma per fare ciò sarebbe occorso che il Governo avesse qualcosa da dire, o almeno che ciò che aveva da dire andasse incontro all'attesa spasmodica della grande maggioranza degli italiani che da stamani non ridono e non sorridono, non fanno sarcasmi, non si beffano della tragedia incombente. Ora ciò che l'onorevole Presidente del Consiglio ci ha detto poco fa con voce pacata, senza vibrazioni -- come avrei voluto avvertire in lui un'intima vibrazione di sentimenti, che è invece mancata! (Commenti dal centro) ciò che l'onorevole Presidente del Consiglio ci ha detto poco fa è quanto la grande maggioranza degli italiani si attendeva.

GALLI. Cosa doveva dire di più?

TERRACINI. Onorevole collega, lei non ha responsabilità della carica che ricopre (applausi dall'estrema sinistra) ma non dubito che i suoi elettori, se le cose andassero come, nella superficialità del suo giudizio, evidentemente accetta, le chiederanno conto del suo atteggiamento. (Commenti dal centro). Mi si chiede con chi ce l'ho. Ce l'ho con gli incoscienti e con i sordi.

A nome del Gruppo comunista, per aiutare comprensivamente il Presidente del Consiglio a ordinare la materia che volevo proporre alla sua attenzione, avevo articolato la mia interrogazione in sei punti, che il nostro Presidente mi concederà di leggere, dato che il loro testo non è stato letto dal collega segretario.

Col primo punto invitavo il Presidente del Consiglio a far conoscere al Senato le linee generali dell'azione che egli intende svolgere per difendere la pace contro l'attentato perpetrato contro di essa dal Governo americano.

Col secondo punto gli chiedevo di dirci se il Governo avesse dato istruzioni adeguate alla Delegazione italiana all'O.N.U., perche condanni e respinga l'iniziativa americana, come un'iniziativa d'aggressione proditoria

23 OTTOBRE 1962

ai danni di un Paese libero e sovrano... (Commenti ironici dal centro). Poichè lei, onorevole collega che ride, opererebbe evidentemente come l'America nei confronti della Repubblica di Cuba, ne deduco che per lei nulla significa e vale la sovranità e l'indipendenza di un Paese. Mi compiaccio con lei per la sua mentalità hitleriana.

M I C A R A . Domandatelo a Krusciov se è libera e sovrana!

TERRACINI. Ha ragione lei. Infatti Cuba non è sovrana, dato che nel suo territorio c'è la base americana di Guantanamo. (Commenti ironici dal centro).

Proseguo. Chiedevo inoltre nella mia interrogazione se le istruzioni date alla nostra Delegazione implicassero la condanna del blocco in sè, che porta ad una forma di pirateria di corsa degna dei secoli passati. La libera navigazione dei mari, da parte di tutti i Paesi fra i quali mi permetto di annoverare la Repubblica italiana, è un canone fondamentale del moderno diritto delle genti.

Chiedevo ancora al Presidente del Consiglio informazioni sulle misure prese per proteggere il naviglio italiano contro qualsiasi intimidazione, sopruso, prepotenza e violenza con cui si pretendesse di imporgli la rotta ed impedirgli di accedere a qualsiasi mare e a qualsiasi porto.

Col quarto punto invitavo il Presidente del Consiglio a contestare fermamente a qualunque potenza straniera, e nella fattispecie agli Stati Uniti d'America — alleati sì, ma non padroni della Repubblica italiana — la pretesa intollerabile di parlare a nome anche della Repubblica italiana e di stabilire i modi coi quali questa deve valutare i propri interessi, determinare i propri rapporti con gli altri Stati e condursi nelle congiunture internazionali.

Col quinto punto sollecitavo il Presidente del Consiglio a dichiarare solennemente che il territorio italiano non sarà mai, comunque, messo a disposizione di terzi per azioni che, direttamente o indirettamente, possano coinvolgere la nostra Repubblica in un conflitto militare.

Infine, con l'ultimo punto, gli domandavo di esprimere la solidarietà del nostro Paese con Cuba, Paese aggredito, indipendentemente dalle istituzioni politiche e dalle ideologie sociali con le quali si regge.

Ora, l'onorevole Presidente del Consiglio non ha risposto a nessuna delle precise domande che mi ero permesso di rivolgergli, limitandosi a tenerci un discorso del tutto generico.

Ci ha detto che istruzioni sono state date, ma non quali; ha affermato che il naviglio italiano non porta in questo momento armi nè alla Repubblica di Cuba, nè ad alcun altro Stato nel mondo, ma ha taciuto sul fatto che ne ha portate in passato a milioni di tonnellate a Paesi ben noti, e si è guardato dal proclamare che la Repubblica impedirà che il suo naviglio venga comunque perquisito da una Potenza straniera con la quale essa non è in guerra, anche se tale Potenza, da buona alleata, si è arrogato il diritto di farlo.

In definitiva, l'onorevole Presidente del Consiglio ha fatto una perifirasi, molto stringata e povera, dell'allocuzione televisiva lanciata ieri al mondo dal Presidente degli Stati Uniti. Ma il Presidente Kennedy parlava ieri dinanzi ai vitrei e inanimati schermi televisivi e poteva illudersi di non avere nè contraddittori, nè gente che contrastasse la validità delle sue affermazioni. Qui lei, onorevole Presidente del Consiglio, si trova invece di fronte ad una larga rappresentanza eletta del popolo italiano, la quale — lei non può ignorarlo — non concorda con le sue affermazioni, che risolutamente condanna.

Siamo delusi della eco afona, sbiadita delle dichiarazioni del Presidente degli Stati Uniti con cui ha creduto di soddisfare la nostra attesa. Ma le dirò che respingiamo le argomentazioni artificiose, le dichiarazioni menzognere, le osservazioni in malafede che ci ha propinato sulla falsariga kennediana.

Dunque, gli Stati Uniti sono minacciati! Non ripeterò quanto ha già detto il collega senatore Lussu, suscitando i sorrisi di compatimento di coloro che qui si sentono superiori alle leggi morali che pur debbono reggere la vita internazionale. Sì, il grande colosso, potente ed agguerrito, che domina il mondo con le sue ricchezze e con le sue armi, di fronte alla piccola, e quasi disarmata, Repubblica di Cuba; il nano dinanzi al gigante; la quasi inesistente struttura di un

630^a Seduta (pomeridiana)

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

23 Ottobre 1962

popolo che sta appena organizzandosi a Stato e di fronte la più formidabile macchina di azione che il mondo occidentale abbia mai conosciuta! Che sproporzione, che squilibrio, che disparità di forze!

Ma trascuro tutto questo. Vediamo invece le causali addotte dal Presidente degli Stati Uniti per convincere il suo popolo e gli altri popoli della giustezza della sua iniziativa provocatoria.

Cuba starebbe provvedendo alla costruzione di basi missilistiche sul proprio territorio. Quale sfrontatezza!

Tutto il mondo è costellato di basi missilistiche americane. Anche noi in Italia subiamo l'umiliazione - voi ne esultate - di queste basi che sono state costruite nella penisola, è vero, col denaro americano, pero col lavoro italiano; e sono ora guarnite da forze armate americane, i cui baldi campioni in tante città meridionali e settentrionali passano per la via con fare arrogante. Intanto sanno di essere coloro che possono comandare. Ebbene, è l'America che leva il grido dello scandalo perchè Cuba ha oggi basi missilistiche e perchè l'Unione Sovietica le ha costruite, determinandosi per la prima volta a una simile impresa fuori del proprio territorio. Di ciò lo stesso Kennedv ha dovuto dare atto. Ma è tutto ciò vero? Ne dubita il Segretario generale dell'O.N.U., che infatti propone una ispezione nell'isola di Cuba per accertare il fondamento della denuncia di Kennedy.

Comunque per la prima volta l'Unione Sovietica avrebbe costruito basi missilistiche fuori del proprio territorio, mentre gli Stati Uniti d'America non hanno lasciato terra in alcun continente nella quale non abbiano drizzato le spettrali architetture delle loro basi. Gli Stati Uniti sono in questo campo almeno all'anno decimo; l'Unione Sovietica, all'anno uno. Ma l'indignazione dei popoli dovrebbe dirigersi contro l'Unione Sovietica, la quale ha appena incominciato a battere la strada che gli Stati Uniti d'America hanno percorso fino al fondo. Qui veramente c'è da chiedersi se il delinquente incallito abbia il diritto di condannare e intimidare chi appena ha sfiorato per la prima volta la severità della legge. (Vivaci proteste dal centro e dalla destra).

Mi accorgo che molti colleghi non hanno neanche letto il discorso di Kennedy. Evidentemente essi giurano sulla parola, direi del padrone, senza preoccuparsi almeno di conoscerla. (Vivissime proteste e interruzioni dal centro e dalla destra. Richiami del Presidente).

Ma l'onorevole Presidente del Consiglio ha trovato una via, o un viottolo, di ripiegamento, dichiarando che il suo Governo concorda con la richiesta dello smantellamento delle installazioni missilistiche che fossero state erette dall'Unione Sovietica. Ebbene, onorevole Presidente, io voglio prenderla in parola...

FANFANI, Presidente del Consiglio dei ministri. Io spero che lei mi rilegga attentamente dopo, al di fuori del dialogo senatoriale.

TERRACINI. Io la rileggerò, ma temo che non trarrò dalla lettura motivo per mutare opinione. D'altra parte io la sto prendendo in parola, per quel tanto di concreto che ho potuto trovare nel suo discorso. Il Governo italiano è per lo smantellamento delle basi missilistiche che fossero state costruite nell'isola di Cuba; evidentemente perchè si tratta di iniziative che minacciano la pace. Ebbene, onorevole Fanfani, dia istruzioni alla delegazione italiana all'O.N.U. perchè proponga che a questo smantellamento si proceda in tutti i Paesi nei quali Stati stranieri hanno costruito postazioni missilistiche. (Vivi applausi dall'estrema sinistra. Commenti e interruzioni dalla destra).

Ma andiamo oltre. Kennedy ha anche fatto colpa all'Unione Sovietica di avere dei sottomarini armati di missili, i quali minacciano da vicino la sicurezza delle coste americane e dei popoli di quel continente. Io chiedo: i ministri italiani della difesa e degli esteri che cosa hanno fatto, detto e stipulato al Convegno di Atene, tenutosi, se non sbaglio, all'inizio dell'ultima estate? Si è là parlato di sottomarini atomici americani armati di missili polaris, da mettere a disposizione della N.A.T.O. in Europa. E cosa non abbiamo noi letto sopra le scorribande che questi sottomarini meravigliosi degli Stati Uniti d'America vanno facendo lungo le co-

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

23 Ottobre 1962

ste dei Paesi socialisti? Essi si sono perfino esercitati ad attraversare i poli navigando sotto i ghiacci per sfuggire senza timore ad ogni ritorsione del predeterminato nemico, mentre si avvicinano ai bersagli prestabiliti. Ebbene, ancora una volta io chiedo: perchè ciò che gli Stati Uniti hanno fatto — e non discuto adesso sul valore politico e morale della loro azione — perchè dovrebbe essere interdetto alla Unione Sovietica? Dovrebbero gli Stati Uniti d'America portare sempre più vicino ai loro bersagli le armi micidiali, e l'avversario, invece, dovrebbe rinunciarvi?

Posto così il problema, dobbiamo veramente convincerci che il Presidente degli Stati Uniti è pervaso ormai da una vera mania di onnipotenza, poichè crede di poter dettare legge al mondo proibendo agli altri ciò che invece permette a sè stesso.

T U P I N I . Giù le armi per tutti! (Clamori dalla sinistra).

TERRACINI. Si, giù le armi, onorevole Tupini, tutte le armi!

L U P O R I N I . Intanto le basi americane sono in allarme anche in Italia, in questo momento! Questo lo dovreste tener presente: le basi americane sono in allarme oggi, qui, in casa nostra!

TERRACINI. Il fatto si è che il Presidente degli Stati Uniti mira assai lontano: oh, non nel tempo, ma negli obiettivi. Tuttavia per farlo si è avvalso delle piccole, miserande, tradizionali armi della più banale diplomazia. Da giorni si annunciava infatti che nel Mar dei Caraibi si sarebbero tenute le solite esercitazioni militari, che gli Stati Uniti vi svolgono ogni anno. Oggi sappiamo che tutte le Forze armate americane di cielo, di mare e di terra vi erano state concentrate, invece, per muovere l'aggressione ormai dichiarata. Ma il presidente Kennedy ha giuocato anche la sciocca commedia della improvvisa malattia che lo ha obbligato ad interrompere un viaggio elettorale per ritornare a Washington e mettersi al calduccio in letto, assistito dalla gentile consorte. Malattia diplomatica, naturalmente, o strategica, per portare l'uomo adatto nel momento adatto sul luogo adatto. Il luogo nel quale il Presidente degli Stati Uniti possa premere il bottone fatale e tragico.

Ma voglio fare un'ipotesi — e spero l'ipotesi corrisponda domani alla realtà, per quanto a renderla attuale non concorra, da quanto abbiamo sentito, fecondamente, l'opera del Governo italiano — voglio fare l'ipotesi che, dopo tanto affanno, tanto allarme, tanta ansia, tanto turbamento degli animi e degli spiriti, la pace non sia violata. Anche in questa prospettiva, il Parlamento, il Governo, il popolo italiano non possono non reagire contro un metodo politico che è di per sè capace di generare la guerra.

Ma se anche questo metodo, che chiamerò americano, non portasse in sè il rischio della guerra, noi dovremmo comunque respingerlo con sdegno. È infatti inammissibile riconoscere ai governanti americani il diritto di erigersi ad arbitri della vita del mondo, di parlare per tutti e di decidere per tutti.

Onorevole Fanfani, giustamente il senatore Lussu le ha fatto rimprovero di non aver mosso dito dopo che da Washington le era giunta notizia dell'iniziativa progettata. Certamente lei non poteva fermarla...

FANFANI, Presidente del Consiglio dei ministri. No, l'onorevole Lussu può farmi rimprovero di quello che conosce, ma non di quello che non conosce; e non gliene faccio un rimprovero...

TERRACINI. E perchè non ci fa tutto conoscere? È questo un suo dovere, se non vuole esporsi al sacrificio di essere la prima vittima di un domani di lacrime e di sangue. Ma noi non accettiamo il suo sacrificio (commenti dal centro) perchè vogliamo tutti partecipare alle grandi decisioni che occorre prendere. Certamente il Governo ha dei poteri particolari. Ma vi sono momenti nei quali non si può agire oggi come nel passato, allorquando pochi uomini attorno ad un tavolo giuocavano la grande partita della pace e della guerra, il destino dell'umanità. Noi tutti siamo impegnati moralmente, politicamente, vorrei dire religiosamente, alla soluzione dei massimi problemi. E ci ribelliamo all'idea di dovere stare ad attendere un giorno dal Presidente del Consiglio l'annuncio della sua volontà. Egli deve sapere che potrà operare bene soltanto se sarà sorretto dal consiglio, dai suggerimenti, dalla solidarietà di tutto il popolo italiano che noi tutti assieme rappresentiamo, onorevoli colleghi.

Nelle grandi congiunture della storia nessun Paese può trascendere dalle aspirazioni del suo popolo. E la salvezza è possibile solo nell'unità della Nazione. Divisi, secondo mi pare s'intenda da molti procedere, ognuno sarà impari al compito. Quando si è tanto combattuto per riscattare la comune sovranità e libertà, quando si è tanto sofferto per farsi padroni dei propri destini, non si accetta più di rimettere ad altri le scelte decisive.

Mosso da questa persuasione, avevo chiesto al Presidente del Consiglio di farci conoscere i dati di cui dispone circa la situazione, difficile e allarmante, dischiusasi nel mondo. Egli non ha voluto farlo. Possono esserne contenti coloro che a priori confidano nel Governo. Per noi il suo silenzio costituisce un motivo nuovo e maggiore per non avere in lui fiducia alcuna. (Vivi applausi dalla estrema sinistra. Congratulazioni).

PRESIDENTE. Il senatore Ferretti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FERRETTI. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, è stato detto da oratori della sinistra che, nelle ore gravi per il mondo e per la Patria, l'iniziativa delle discussioni è sempre presa dalla loro parte. Mi sia consentito di affermare che questa preoccupazione, quest'ansia, questa commozione non appartengono oggi ad un partito solo, ma a tutte le Nazioni, a tutto il mondo, che trepidamente attende dalle onde della radio, di ora in ora, di minuto in minuto, notizie sullo sviluppo degli avvenimenti.

Aspirazione comune di ciascuno e di tutti, aspirazione universale è quella della pace: quella pace che presuppone però, onorevole Presidente del Consiglio, consapevole fermezza e responsabile coraggio. La pace non

è mai premio ai vili, ma a chi sa meritarla, virilmente, tenendo il posto che gli spetta.

La pace fra i popoli è il bene maggiore per l'umanità, ma per ogni singolo popolo la pace fra i suoi cittadini è un bene altrettanto prezioso. Permettete perciò, onorevoli colleghi di parte socialista e comunista, che qui in sede politica io descriva quello che ho visto stamane con i miei occhi. Alla periferia di Roma, in più parti, sono apparse delle scritte a vernice indelebile: « Giù le mani da Cuba! »; stamane l'organo ufficiale del P.C.I. riproduceva fotograficamente queste scritte, assumendo naturalmente che con esse tutto il popolo italiano protesta contro la azione americana. Le scritte erano apparse alle due o alle tre di notte, appena conosciuta la dichiarazione di Kennedy; l'apparato comunista, che, da avversario, devo riconoscere ammirevole, era scattato e aveva provveduto. Senonchè altri cittadini, mentre il cielo si faceva violaceo e quando non ancora il sole sfolgorava su questo ottobre romano, hanno premesso alla frase « Giù le mani da Cuba! », una semplice sigla, « U.R.S.S. », e due punti...

MONTAGNANI MARELLI. Erano dei cretini! (Viva ilarità al centro).

T E R R A C I N I . Quale apparato era scattato? (Replica del senatore Franza).

FERRETTI. Alcune migliaia di giovani poi, sul mezzogiorno, dimostrando per le vie di Roma — come nei giorni scorsi altri cittadini di altra parte dimostrarono contro Franco e la Spagna dimenticando quello che succedeva in altre parti del mondo (ma ciascuno posa l'occhio dove interessa) — gridavano per le vie di Roma: « Cuba si, Castro no! », a significare che una questione è quella umana e un'altra questione è quella dei regimi e dei partiti; sulla prima tutti gli uomini possono e debbono concordare, sulla seconda le idee naturalmente possono anche divergere.

Poco fa ho sentito un collega democristiano gridare, rivolto ai settori della sinistra: « Finitela! ». Ma un collega comunista ha risposto: « Abbiamo appena cominciato ». In-

23 Ottobre 1962

fatti da « L'Unità » si apprende che il Partito è stato mobilitato; stasera tutte le sezioni di Roma sono convocate in seduta plenaria...

VALENZI. Come sei informato bene!

F E R R E T T I . Ho letto « L'Unità »; dovreste leggerla anche voi. Comunque mi sono sempre occupato di stampa, perchè que sto è il mio mestiere; e tanto più debbo dimostrare d'aver letto i giornali di stamani in quanto l'onorevole Terracini, certo per la arguzia che gli è propria, diceva or ora che noi non abbiamo letto neppure la dichiarazione di Kennedy, il che sarebbe un caso di incoscienza. Dunque dicevo che la mobilitazione dei comunisti è una preoccupazione non solo per il Governo, ma per tutti i cittadini perchè questo partito è una forza notevolissima nel Paese.

PASTORE. Dì che ci arrestino tutti.

FERRETTI. Caro Pastore, non raccoglierò nessuna interruzione perchè non è il caso di farsi belli o brutti con le interruzioni. Di fronte a fatti come questi che stiamo esaminando, dimostriamo di essere delle persone serie e responsabili! (Interruzione del senatore Franza).

L'onorevole Lussu che ascoltiamo sempre con grande attenzione e vivo interesse, ha portato qui il pensiero del Partito socialista. È vero che il Partito socialista, come tutti i partiti nei quali è consentito a ciascuno di esprimere la propria opinione, ha varie tendenze, ma nessuno può negare all'onorevole Lussu una personalità rappresentativa del Partito socialista italiano. Ebbene l'onorevole Lussu ha qui usato nel suo discorso una frase che costituisce il titolo dell' « Avanti! » di stamane. L'« Avanti! » ha intitolato il servizio su Cuba così: « La flotta americana assedia Cuba ». No, non è un assedio; l'assedio tende a tagliare alla città o al Paese assediato i viveri, ad obbligare alla resa gli assediati. (Interruzioni dall'estrema sinistra). Invece quello che ha dichiarato il Presidente degli Stati Uniti è, secondo la Convenzione di Londra del 1909, un « blocco pacifico », che,

sempre in base a detta Convenzione, può essere stabilito anche quando tra il bloccante e il bloccato non esiste uno stato di guerra: ha finalità ben limitate, diverse da quelle militari di un assedio che si vale di tutti i mezzi, armi comprese, per ridurre, ripeto, alla resa e alla sconfitta il nemico. Invece ora ci si limita a dire: badate, io fermerò tutte le navi che portino armi offensive ad un Paese...

Voce dall'estrema sinistra. La famosa libertà dei mari...

M A R C H I S I O . Se l'avesse fatto l'Unione Sovietica intorno a Formosa?

G A V A . L'ha fatto a Berlino, (Interruzioni dall'estrema sinistra).

N E N C I O N I . Non vi esponete troppo (*rivolto alla sinistra*) perchè può darsi che Gromiko sia d'accordo.

FERRETTI. Certo che il patto tra Hitler e Stalin è molto istruttivo in questa materia, e ciò anche a proposito di quanto diceva l'onorevole Terracini sull'abilità più o meno diplomatica di Kennedy. Dopo che abbiamo visto il capo dell'U.R.S.S. firmare la spartizione della Polonia col capo del nazismo non ci possiamo meravigliare di nulla. Ma veniamo al presente. Al presente esiste il fatto che l'onorevole Lussu ha vivamente deplorato un assedio americano a Cuba; quindi l'onorevole Lussu, onorevole Presidente del Consiglio, ancora una volta si è dichiarato contro la politica atlantica che ella — e gliene diamo atto — ha confermato pochi minuti fa di voler servire con la fedeltà con la quale si devono servire i patti firmati liberamente dagli Stati e dai popoli.

MARCHISIO. Compreso quello di essere informati due ore prima.

FERRETTI. Questi sono segreti delle Cancellerie che nessun Governo è tenuto a riferire. Grazie a Dio esiste ancora un segreto diplomatico. (*Commenti*). Poi i popoli, attraverso i Parlamenti (dove c'è liber-

29357 —

23 Ottobre 1962

tà di partiti e di Parlamenti) possono approvare o non approvare la politica estera di un Governo; ma la politica estera non si può fare come il mercato delle vacche sulla piazza, si fa nelle Cancellerie.

Dunque, l'onorevole Lussu ancora una volta ha dimostrato come il suo Partito non sia atlantico; e questo è il punto che chi le parla, onorevole Presidente del Consiglio, ebbe l'onore di sottolineare anche quando ella presentò il suo Governo di centro-sinistra.

Si può infatti, discutere sullo schieramento dei comunisti insieme ai socialisti per quanto riguarda le Regioni, le Provincie, i Comuni, la C.G.I.L.; questa è tutta materia opinabile. Ma la politica estera non è opinabile: si è di qua o si è di là. C'è una terza soluzione oggi, ed è quella dei Paesi non impegnati; e forse l'onorevole Lussu e i suoi compagni di Partito pensano, appunto alla possibilità di allineare l'Italia tra i Paesi non impegnati.

Ma si può chiamare Paese non impegnato la Jugoslavia, dopo il viaggio del Presidente dell'U.R.R.S. a Belgrado? Si può parlare di Paese non impegnato a proposito dell'Egitto, ed anche della neonata Algeria il cui primo vagito è stato un grido di guerra e di solidarietà col mondo orientale? Mi pare non sia il caso.

E ancor meno mi pare sia il caso di invidiare la sorte del Paese non impegnato più grande del mondo, cioè l'India, per invadere la quale, onorevole Lussu, il dittatore comunista di Pechino non ha avuto bisogno come ella ha detto a proposito di Kennedy di preoccuparsi delle reazioni dei democratici; e l'azione americana nei Caraibi dove non si è ancora sparato un colpo — e speriamo non se ne spari alcuno — è ben diversa dall'aggressione della Cina comunista contro l'India, un pacifico popolo spiritualmente cresciuto alla filosofia di Gandhi e alle poesie di Tagore. Si sono già mangiati il Tibet, i comunisti cinesi; ed ora si stanno mangiando l'Himalaya; vogliono conquistare l'India intera; e Mao non ha avuto bisogno di trattare per giorni e per mesi, come ha fatto Kennedy, prima di dichiarare il « blocco », con i partiti e col Parlamento, per scatenare la guerra di barbara conquista. Voi comunisti e socialisti, come del resto tutti noi — e i colleghi di questa parte credo siano tutti d'accordo — ritenete che l'ora del colonialismo sia finita. Ebbene, l'ora del colonialismo deve essere finita, ma del colonialismo in tutte le sue forme.

Oggi a Cuba si è costituito di fatto il classico protettorato; Cuba è oggi un protettorato_dell'U.R.S.S., e ve lo dimostro. Cito soltanto brevemente alcuni punti della recente storia di Cuba.

Viaggio di Mikoyan. Ella ride, senatore Terracini, ma Mikoyan andò là, comprò tutto lo zucchero che i cubani avevano e fece un prestito di 100 milioni di dollari, praticamente a fondo perduto, perchè restituibile in 25 anni.

TERRACINI. Se ha preso lo zucchero, non sono a fondo perduto.

FERRETTI. Il prestito è un'operazione a parte. Che cosa ha dato ai cubani in cambio dello zucchero? Non ha dato burro, ha dato cannoni, questo è il punto. (*Ilarità*). Anche perchè la Russia preferisce produrre cannoni anzichè burro anche per i suoi cittadini, come dimostrano tutte le reazioni del popolo russo, nei limiti consentiti dal regime comunista, alla politica agraria di quel Governo.

All'inizio del 1960 Krusciov fa una delle sue sparate. Voi ora vi occupate delle sparate di Kennedy; parliamo un po' invece delle sparate a ripetizione di Krusciov.

Nel febbraio del 1960, dunque, Krusciov dichiara ufficialmente: se l'America attaccherà Cuba, io coprirò di missili gli Stati Uniti d'America. Più protettorato di questo!

Andiamo avanti. Ottobre del 1960: Assemblea dell'O.N.U. Veramente quello fu un grottesco incontro fra il vecchio Krusciov e il giovane Fidel Castro: abbracci non paterni, nemmeno sospetti, certo, ma abbracci almeno curiosi. Posavano davanti ai televisori, come se stessero facendo all'amore! Erachiaro che in quel momento si stringeva un patto; e un patto tra un gigante e un pigmeo non può essere altro che un patto di servitù, cioè di non disinteressata protezione da parte dell'Unione Sovietica su Cuba.

23 OTTOBRE 1962

Successivamente, in questi due anni, è stato un continuo invio a Cuba da parte della Russia ed anche della Cecoslovacchia — che fabbrica, essa pure, più cannoni che burro — di armi, di uomini, di tecnici.

L'onorevole Terracini dice: ma come, l'America, che ha messo delle basi altrove...

TERRACINI. In Italia.

FERRETTI. Sì, in Italia. Io voglio confonderla sul tenreno da lei scelto.

Ci sono delle basi americane in Italia, dice Terracini. Le basi non sono americane, sono della N.A.T.O., cioè di un'alleanza militare della quale facciamo parte. Le armi missilistiche che sono in Italia e in tutta Europa appartengono alla N.A.T.O. Come succede per i Paesi sovietici, tra i quali solo la Russia possiede le armi missilistiche, per cui gli impianti in Bulgaria, Romania, Cecoslovacchia sono di fabbricazione russa, così gli impianti nei Paesi dello schieramento ocoidentale sono di fabbricazione americana. Grazie a Dio, l'atomica ce l'hanno solo le grandi Potenze e l'unica cosa di cui si deve dar lode alla Russia è di non fornire queste armi atomiche alla Cina. Meno Stati le hanno e maggiori sono le speranze che la pace si conservi.

Ella sa, onorevole Terracini, che la Russia, attraverso la sua diplomazia, attraverso i Partiti comunisti di tutti i Paesi del mondo, mostra di avere un chiodo fisso: togliere le basi missilistiche dall'Europa occidentale e possibilmente — aggiunge il progetto polacco — disatomizzare, neutralizzare agli effetti atomici e magari smilitarizzare totalmente tutta la zona centrale dell'Europa.

Qui il gioco è scoperto. Infatti se noi togliessimo le basi missilistiche N.A.T.O. esistenti in Europa, dall'Italia all'Inghilterra, che cosa accadrebbe? Accadrebbe che la Russia, anche se arretrasse le proprie basi di 500 o 1000 chilometri, ed oltre, anche fino agli Urali, potrebbe colpire l'Europa occidentale a suo piacere, mentre noi saremmo atomicamente disarmati, avendo tra noi e gli impianti missilistici d'America l'oceano atlantico. MARCHISIO. Il ragionamento non vale per Cuba?

FERRETTI. Io sono abituato a ragionare logicamente. Ora, confuto la tesi Terracini per cui le basi di Cuba equivalgono a quelle americane in Europa. Se noi non avessimo questa difesa missilistica dell'alleanza atlantica, potremmo essere sommersi da un attacco missilistico russo, senza possibilità di rappresaglie. Quell'equilibrio cui si riferiva Terracini, che è una garanzia di pace, è proprio costituito dalla presenza di uno schieramento missilistico in Europa da una parte e dall'altra, per cui si può colpire, ma anche essere colpiti. La Russia vorrebbe invece una situazione nella quale potesse colpire e non essere colpita. Per quel che riguarda Cuba, essa è sempre stata americana... (Commenti e interruzioni dall'estrema sinistra). Voi sapete come sono andate le cose a Cuba: sapete che il Partito « del 26 luglio », il partito castrista fu finanziato dall'America, perchè la solita diplomazia americana, ingenua, credeva di levar di mezzo un dittatore, Batista, e di mettere al suo posto un democratico, Fidel Castro, dimenticando che egli era sì un democratico, ma « progressista ». Fidel Castro dunque non sarebbe riuscito a creare il suo regime senza l'appoggio dell'America. Egli si è poi tolto dal vassallaggio dell'America e si è sottomesso a quello della Russia.

Ho citato le minacce di Kruscev del 1960: se voi attaccate Cuba, egli disse, noi copriremo di missili gli Stati Uniti. Quindici giorni dopo Fidel Castro cambiò il nome del Ministero della difesa di Cuba in quello di Ministero delle forze armate rivoluzionarie e vi mise come ministro il fratello Raoul. Istituì al tempo stesso i tribunali militari rivoluzionari e assassinò, così, a decine e a centinaia, i suoi avversari politici, come è avvenuto anche in altri Paesi che non nomino. Si sono tanto deplorati i cinque traditori fucilati di Verona, ma per le centinaia di capi e fondatori del comunismo giustiziati in tutti i Paesi comunisti non si è espressa alcuna condanna.

Fidel Castro divenne un dittatore feroce, quando seppe di essere appoggiato dalla 630^a Seduta (pomeridiana)

Assemblea - Res. stenografico

23 Ottobre 1962

Russia, e vendè alla Russia il suo Paese. La Russia aveva bisogno di creare una spina nel fianco dell'America, una quinta colonna nella cerniera difensiva americana, e trovò Fidel Castro, un servo, un criminale, un sicario della Russia, non un capo di Stato! Voi avete attaccato il capo di Stato Kennedy, io non attacco un capo di Stato, ma un criminale che uccide i suoi cittadini, compie spietate crudeltà ed oggi viene difeso da chi si dichiara amico della libertà e della pace. (Vivissime proteste e clamori dall'estrema sinistra).

BOSI. I buffoni fanno soltanto ridere!

FERRETTI. Ride bene chi ride l'untimo. Non avrete sempre la possibilità di fare i galletti, di comandare sempre: a sentir voi, voi siete il popolo, voi avete la massa operaia! Ma cosa avete voi? Avete soltanto l'impudenza! (Vivaci proteste dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente).

Onorevole Fanfani, abbiamo preso atto con piacere di quello che ella ci ha dichiarato, che cioè le navi italiane non hanno mai portato armi a Cuba o altrove. I mercanti di armi, però, ci sono anche qui, nel nostro Paese. Comunque la reazione che è venuta dagli equipaggi - e qui sembrerò un demagogo anch'io — dai sani lavoratori del mare, che si sono più volte rifiutati di rimanere imbarcati se non si scaricavano certe merci destinate à Cuba, ci dice qualcosa, ci dice che i sospetti erano fondati circa il carico, perchè a sospettare non erano degli estranei, ma uomini che vivevano la vita di bordo, stavano nelle stive, conoscevano tutti i meandri della nave.

Io voglio dire all'onorevole Presidente del Consiglio che non ascolti le parole pessimistiche, allarmistiche o peggio, che vengono da altri settori. Se gli americani vogliono fermare le navi è le vogliono perquisire, questo è un loro diritto (clamori dalla sinistra), avendo proclamato il blocco e avendolo notificato, nei modi del diritto internazionale, a tutte le Nazioni.

VALENZI. Ecco dove si arriva!

FERRETTI. E loro (indica l'estrema sinistra) conoscono bene il diritto e la storia; ma è inutile insistere. Le navi che non si fermano, sia che battano bandiera russa, sia che battano bandiera inglese o italiana, sono navi corsare e pirate, cioè che portano a bordo mezzi di distruzione coi quali si vorrebbe, crudelmente, uccidere migliaia o centinaia di migliaia di uomini. (Clamori dall'estrema sinistra).

Quindi il blocco non fa paura a chi ha la coscienza netta. Io spero che i russi abbiano la coscienza netta, e ve lo dico lealmente, perchè non credo che correranno questo rischio di farsi prendere con le mani nel sacco. Credo quindi che non mandino mezzi missilistici per mezzo delle navi, specialmente oggi, a Cuba. Ed allora non esageriamo, parlando di pericoli di guerra!

Onorevole Presidente del Consiglio, dall'altra parte abbiamo ascoltato una tesi: ha superato Cuba i limiti difensivi? Certo che li ha superati: li ha superati in quanto non si appresta a circondare l'isola di tutti quei mezzi che possono impedire od ostacolare un attacco di forze nemiche, ma predispone invece mezzi atti a portare l'offesa non solo nella Florida, a cento miglia di distanza, ma nel cuore dell'America, fino al Canadà, coi missili strategici.

Ed allora, onorevole Presidente del Consiglio, manteniamo fede all'alleanza atlantica, senza iattanza, certo, senza fare inutili sparate come se ne fanno da tante parti, ma con quella fermezza, ripeto, con quel rispetto alla parola data, con quel senso di responsabilità che è insito nella nostra razza. L'Italia è un Paese che ha sempre dato prova di equilibrio: anche quando l'Italia fu accusata, come si è fatto per decenni, di fare giri di valzer, l'Italia è stata per lungo tempo uno strumento di pace e di concordia fra le Nazioni. Onorevole Fanfani, sarà gran merito suo se potrà, nella fedeltà riaffermata all'alleanza atlantica, contribuire a che all'O.N.U., che è la suprema assise di tutti i popoli, si trovi quella formula che valga ad assicurare il sommo bene della pace a tutta l'umanità, senza che nessuno debba essere umiliato. (Vivi applausi dalla destra. Congratulazioni. Commenti dall'estrema sinistra).

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

23 OTTOBRE 1962

PRESIDENTE. Il senatore Jannuzzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto

J A N N U Z Z I . Credo, onorevoli colleghi, di poter dividere la pacata, responsabile, lineare risposta del Presidente del Consiglio in tre parti. Prima: giudizio sulla situazione determinatasi a Cuba e nel Mar dei Caraibi. Seconda: validità del ricorso degli Stati Uniti all'O.N.U. Terza: opera che il Governo italiano sta svolgendo in questo momento veramente emozionante per la vita dei popoli. Consentitemi che brevemente vi tratti questi tre punti.

Sul primo il Presidente del Consiglio ha detto: nessuno può disconoscere — e l'Italia certamente non disconosce — che il concentrarsi di armi offensive a Cuba accende assai vive preoccupazioni per il mantenimento della pace nel mondo occidentale, e non solo nel Mar dei Caraibi.

S P A N O . Parlava della base di Guantanamo?

JANNUZZI. Ed ha aggiunto, con molta esattezza, che proprio nel momento in cui più intensi si svolgono i dialoghi per il disarmo e la tregua nucleare, appaiono contraddittori gli atti rivolti a creare basi dove non esistono e ad aggravare il già incerto equilibrio nel mondo. Queste affermazioni sono esatte. Un grave pericolo a Cuba si era determinato per la installazione delle basi missilistiche. Le armi, onorevoli colleghi dell'opposizione, non hanno carattere offensivo o difensivo secondo che siano americane o sovietiche. Noi respingiamo la concezione secondo cui le armi sovietiche hanno perpetuamente funzioni di natura difensiva e armi avverse alle sovietiche funzioni offensive. (Interruzioni dall'estrema sinistra). Se così non fosse, se la vostra concezione fosse esatta non si spiegherebbe quello che questa mattina... (Interruzioni dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente). No, onorevole Presidente, non si preoccupi, continuo lo stesso! Dicevo, non si spiegherebbe quello che questa mattina ha scritto il giornale « L'Unità » quando ha affermato che le preoccupazioni del Presidente Kennedy sarebbero un processo alle « intenzioni », anzi alle « presunte intenzioni » . . . (ripetute interruzioni dalla estrema sinistra; richiami del Presidente) quasi che le intenzioni dell'Unione Sovietica non fossero scoperte dal fatto che essa fornisce alla piccola Cuba missili che hanno un raggio di azione dai 1800 ai 3600 chilometri, capaci cioè di colpire tutto il Continente americano.

Ma è stata fatta un'altra considerazione: nessuno mai crederà, è stato detto, che Cuba voglia aggredire gli Stati Uniti. Nessuno, difatti, ha mai creduto nel passato che Cuba potesse aggredire gli Stati Uniti. Dal momento però in cui Cuba si fornisce di missili così potenti da poter colpire tutti gli Stati americani, è evidente che il pericolo non è più in Cuba, il pericolo è negli Stati che aiutano Cuba a porsi in queste condizioni. (Interruzioni dall'estrema sinistra). E ciò è confermato da « L'Unità » quando, ad un certo punto, scrive: « Ricordatevi che Cuba non è sola, ha dalla sua parte gli amici e gli alleati più potenti del mondo ». Precisamente per questo un'aggressione può partire da Cuba contro gli Stati Uniti e il mondo occidentale.

Onorevole Presidente del Consiglio, sul primo punto il suo giudizio è, dunque esattissimo: la situazione che si è determinata nel mare dei Caraibi è di tale pericolo per la sicurezza dell'America, dell'Occidente e, quindi, della pace mondiale, da dover giustificare e legittimare l'annunzio (badate, non l'entrata in funzione, ma ancora l'annunzio) che il Presidente Kennedy ha dato di voler attuare misure difensive, qualora rifornimenti sovietici a Cuba continuino a essere dati.

MARCHISIO. Sono già attuate.

J A N N U Z Z I . Secondo: giudizio del Presidente del Consiglio sulla validità del ricorso all'O.N.U. da parte degli Stati Uniti. Ha detto il Presidente del Consiglio: « L'Italia giudica positivo il fatto che, nel momento in cui più grave è suonato l'allarme, il Governo degli Stati Uniti si sia rivolto al Consiglio di sicurezza dell'O.N.U. ».

A questo punto, basterebbe fare un semplice ragionamento: gli Stati Uniti si sono rivolti all'O.N.U. in virtù di tre convenzioni in-

23 Ottobre 1962

ternazionali: la Carta delle Nazioni Unite, il Trattato di Rio de Janeiro, il Patto Atlantico. Infatti gli articoli 50 e 51 della Carta delle Nazioni Unite, l'articolo 5 del Patto Atlantico, gli articoli 6 e 8 del Trattato di Rio de Janeiro impongono alla parte contraente che si senta lesa nella sua sicurezza, di rimettere la questione alle Nazioni Unite. Peraltro il Trattato di Rio de Janeiro (come del resto è implicito nel Patto Atlantico e nella stessa Carta delle Nazioni Unite) stabilisce che il ricorso all'O.N.U. non esclude l'immediata applicazione di norme di sicurezza, sino a quando il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite non si sia pronunziato. Si tratta di una norma che discende direttamente dall'esercizio del diritto di legittima difesa, che è valido sia nel settore dei singoli sia in quello degli Stati. (Commenti dalla sinistra).

Gli Stati Uniti si sono ora rivolti al Consiglio di sicurezza dell'O.N.U., limitandosi soltanto ad annunciare l'adozione di provvedimenti di carattere difensivo e ammonendo l'Unione Sovietica a sospendere, sino al momento in cui il Consiglio di sicurezza non si sia pronunziato, l'invio delle armi. I procedimenti preannunziati dagli Stati Uniti sono dunque condizionati e la vertenza è rimessa al giudizio di un organo internazionale, accettato da entrambe le parti con la sottoscrizione della Carta delle Nazioni Unite.

B O C C A S S I . Fino a ieri non c'era niente; oggi è intervenuto il blocco. Chi è il responsabile? (Vivaci repliche dal centro. Energici richiami deì Presidente).

JANNUZZI. Terzo punto: comunicazioni del Governo circa l'atteggiamento italiano sul problema di Cuba.

Il Presidente del Consiglio ha assicurato — e noi dobbiamo prenderne atto — che finora nessuna nave portante bandiera italiana ha trasportato armi nel Mar dei Caraibi; la flotta mercantile italiana si è limitata soltanto a trasporti nel settore commerciale.

Il Presidente del Consiglio ha inoltre affermato che, nelle ultime 24 ore, egli ha tenuto contatti diretti o epistolari con i Governi amici, proprio nell'intento di collaborare per-

chè si giunga ad una definizione pacifica della vertenza. Ora, finchè l'azione del Governo non si sia svolta e non si sia compiuta, è opportuno non intervenire neppure con la richiesta di informazioni, che evidentemente, una volta rese di pubblica ragione, potrebbero ostacolare l'opera governativa. (*Proteste dall'estrema sinistra*). È opportuno che chi voglia chieda conto al Governo della sua azione, quando essa sia stata espletata. Per ora, limitiamoci a formulare delle raccomandazioni; il Governo ha già dichiarato che ne terrà conto, e questo è per noi soddisfacente.

Il Presidente del Consiglio ha detto anche che l'onorevole Piccioni, Ministro degli esteri, che si trova a Bruxelles, ha, nel Consiglio dei ministri del M.E.C., trattato questo tema e che il Sottosegretario per gli affari esteri onorevole Russo parte domani per New York con un mandato che è nello stesso senso delle dichiarazioni fatte oggi dal Governo. Ritengo, in conclusione, a nome mio e in terpretando il pensiero del mio Gruppo, di potermi dichiarare soddisfatto delle dichiarazioni del Governo. (Commenti dall'estrenia sinistra). Si può difatti non dichiararsi soddisfatti soltanto facendo, come si usa fare qui dall'opposizione di sinistra da un quindicennio, processi alle intenzioni del Governo il quale, secondo l'opposizione, farebbe delle dichiarazioni pacifiste e poi sostanzialmente terrebbe una linea guerrafondaia. Poichè questa accusa noi l'abbiamo sempre nettamente respinta, ma, soprattutto, poichè i fatti da 15 anni hanno smentito in pieno che essa potesse avere un fondamento, la nostra antica fiducia, affermata in ogni discussione di politica estera, viene in questa occasione pienamente confermata e condivisa da parte mia e da parte del Gruppo di cui ho l'onore di far parte.

Noi, onorevoli colleghi, abbiamo una qua lità che ci distingue dagli altri: siamo cattolici e come cattolici crediamo nella pace, crediamo nella funzione della pace, ma crediamo soprattutto che la pace non sia possibile senza libertà e senza giustizia sociale cristianamente intesa, fondamento della vita uni versale dei popoli! (Applausi dal centro).

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

23 Ottobre 1962

PRESIDENTE: Il senatore Molè ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

M O L E '. Onorevole Presidente, io cercherò di parlare in questa fine di seduta senza suscitare i rancori di partito, senza la faziosità che ho sentito affiorare soprattutto nelle parole di un oratore di estrema destra, che vede nella guerra non so se un pericolo o la possibilità di tentare una crociata ideologica contro il comunismo.

Qui si parla di guerra e di pace: argomento di gravità decisiva per i destini di tutto il Paese. È chiaro, onorevoli colleghi, che non dovete in nessun modo tener conto delle vo stre esigenze di partito per rispondere a queste domande: l'Italia vuole la guerra? L'Italia deve fare la guerra? L'Italia ha interesse a fare la guerra? In quali condizioni l'Italia dovrebbe fare la guerra?

Il Governo - erede di una situazione disficile - non mi ha soddisfatto. Forse ha detto quello che ha potuto. Ma io ricordo allo onorevole Fanfani che a conclusione del mio discorso per dichiarazione di voto, quando egli venne per la prima volta al Senato col suo Ministero di centro-sinistra, mi sono astenuto: non ho espresso la fiducia, ma nemmeno la sfiducia. Ed uno dei motivi, di benevola attesa, onorevole Fanfani, atteneva alla politica estera. Noi speravamo in un orientamento più libero: non nel rovesciamento di una situazione, poichè sappiamo bene, per la nostra lunga esperienza come decani della Assemblea, che effettivamente rovesciare, capovolgere il corso della politica estera non è una cosa facile e non si può consigliare, soprattutto, in alcuni momenti della vita internazionale che si presentano irti di difficoltà. Ma, se i trattati non sono chiffons de papier, non sono nemmeno documenti di resa a discrezione, per cui ci sia chi comanda e chi supinamente obbedisce. Noi auguravamo che fosse finita la prassi dell'acquiescenza pedissequa, onorevole Fanfani. Ed oggi, malgrado che non possiamo approvare le sue dichiarazioni che ci deludono, vorremmo — a titolo di consolazione - sperare che ella, come del resto in una sua interruzione ha fatto comprendere, la-

vori efficacemente per la pace, e che qui, in questa sede e in questo momento delicato, abbia dovuto parlare con la politesse, il riserbo e la prudenza necessari, nei rapporti con il potente alleato, per coloro che fanno le trattative diplomatiche e si devono muovere in questo difficile ginepraio. Ma passando al merito della controversia, mi propongo di non entrare nel pro' e nel contro degli argomenti esposti dalle parti avverse. Tutto il bene e tutto il male fu detto. L'onorevole Terracini, con la sua consueta eloquenza, vi ha detto da chi era partita per la prima volta la provocazione e chi perciò fosse l'aggressore. Io taccio, non ne parlo, per quanto non contesti la sua opinione. L'onorevole Lussu vi ha spiegato efficacemente che il blocco nelle acque non territoriali, con la minaccia che gli Stati Uniti hanno fatto a tutte le navi, anche quelle neutrali, di affondarle, è un atto di guerra che potrebbe da solo, come in altri tempi avvenne, produrre addirittura l'urto non soltanto con Cuba, non soltanto con quelli che, dietro Cuba, sono i predestinati alla lotta, ma anche con le nazioni neutrali. E l'Inghilterra ha sostenuto questo principio e ha riprovato la decisione del blocco.

Ma io voglio scendere sul terreno pratico, senza fare il giudice della questione internazionale, per esporre quale sia la situazione che si presenta oggi a noi, la cui gravità potrebbe avere l'efficacia di unire — al di fuori dei partiti — nel sentimento di avversione alla guerra e nel proposito di evitare il pericolo della guerra, tutti gli italiani, comunisti, socialisti, liberali e anche voi — democratici cristiani — che avete avuto dal Papa la più autorevole delle invocazioni, della quale pare che vi siate dimenticati.

Gli italiani non amano la guerra. Ne abbiamo fatte anche troppe; ci siamo tante volte levati sanguinanti e mutilati dalle rovine per seppellire i nostri morti, per ricostruire le città, per cercare di riallacciare la vita economica del Paese. E non abbiamo rivendicazioni da attuare con la guerra. Ma gli italiani non vogliono la guerra anche per motivi congeniti. L'italiano non è un popolo guerriero: è un popolo pacifico, un popolo

23 Ottobre 1962

d'intellettuali e di lavoratori, di bonificatori, che esporta nel mondo braccia umane, come i nostri calabresi, onorevole Fanfani: braccia umane che vanno a creare altrove le vertebre dell'altrui ricchezza e potrebbero e dovrebbero rimanere in patria per accrescere la prosperità del nostro Paese. Gli italiani non vogliono la guerra.

E non soltanto non la vogliono, ma dopo l'ultima guerra, che fu un flagello più grave e rovinoso di tutte le guerre precedenti, consacrarono questa loro volontà in un articolo della Costituzione, che fu ispirata dall'esperienza e dal sacrificio della Resistenza, dal sangue dei morti, dal martirio delle vittime, dalla distruzione delle cose. Quell'articolo sancisce inequivocabilmente (ma lo abbiamo dimenticato) che l'Italia ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle questioni internazionali, e l'accetta soltanto di fronte all'esigenza inderogabile di difendere le frontiere.

Ecco dunque dove io voglio portare il mio discorso, riproducendo in quest'Aula lo stato d'animo, la comune opinione dell'uomo della strada, dell'uomo medio, dell'uomo qualunque, che può essere comunista e non comunista, socialista e non socialista, democristiano e non democristiano; cioè di tutti gli italiani di fronte alla minaccia della guerra.

Io vorrei domandare all'onorevole Fanfani se questa sia una guerra di legittima difesa, che il popolo senta di dover combattere, che l'Italia accetterebbe come un obbligo sacro, alla quale muoverebbe volentieri. La domanda non è oziosa. Il popolo non si batte per le cause che gli ripugnano e che non sente, può sacrificarsi, non battersi. Sarebbe una di quelle guerre che potrebbero produrre ciò che già è avvenuto in altri tempi: la rivolta della coscienza.

Ma come e perchè si andrebbe a questa guerra? Ecco il problema che vi pongo.

Il Governo ci dica — cioè dica al popolo che andrebbe a morire e ha il diritto di sapere perchè andrebbe a morire — come funziona questa alleanza che può scatenare la guerra.

Nel periodo in cui io mi opponevo a questo sistema di alleanza, che c'impegnava co-

sì genericamente in maniera così grave per eventi imprevedibili, un uomo politico di grosso calibro, che ebbe delle qualità eccezionali (ma che non sempre ho ammirato) cioè il conte Sforza, disse in quest'Assemblea: « Questa alleanza è per la pace collettiva e per la guerra collettiva, in cui siamo tutti impegnati ». E ad una mia domanda sul funzionamento automatico di questo impegno collettivo, rispose: sì, ci può essere una rottura automatica, da un momento all'altro. Cioè prima e senza la discussione e la approvazione del Parlamento. L'onorevole De Gasperi cercò di attenuare la gravità di quest'affermazione, che riproduceva le parole del nostro attuale ambasciatore a Parigi — allora ambasciatore a New York dichiarando che avrebbe dovuto comunque intervenire il Parlamento.

Qual è la interpretazione esatta, onorevole Fanfani? Perchè questo è il tremendo pericolo che oggi si profila. Come funziona lo automatismo? A nostra insaputa, d'improvviso?

Lei ha detto qualcosa che conferma questa ipotesi, onorevole Fanfani. Ci ha informato che Kennedy l'ha avvisata amabilmente due ore prima, di quanto aveva deciso, quando aveva già deciso e le navi erano già partite per Cuba. Lei ha avuto — a cose fatte — la notizia di quello che era avvenuto, senza che l'America, questa grande nazione, che fa parte di un'assemblea di Stati, abbia domandato agli altri Stati associati la loro opinione in materia così delicata. L'ha avvisato due ore prima!

E allora? Da un momento all'altro, domani, oggi stesso, forse in questo momento, mentre noi ignari discutiamo di un evento futuro e terribile nell'Assemblea, potrebbe accadere qualcosa che scateni il conflitto.

Noi che faremmo? Saremmo costretti ad intervenire? Ecco la domanda angosciosa che mi meraviglia non sia venuta dai nostri colleghi che hanno parlato di guerra, e di quale guerra! La guerra nucleare, questo potere diabolico di distruzione, che ridurrebbe ad un cimitero di sconvolte rovine le nostre città. C'è da ridere o sorridere, onorevoli colleghi, come se si trattasse di un'ipotesi benigna? (Commenti).

23 Ottobre 1962

Cosa dovremmo fare? Intervenire? Ma io invoco un'azione energica da parte del Governo italiano. Si, c'è un trattato di alleanza. I trattati — lo abbiamo detto — non sono chiffons de papier, da lacerare impunemente, ma neppure documenti di resa a discrezione di fronte a un alleato potente che comanda e a cui gli altri devono obbedire. Cosa deve fare l'Italia, l'Italia che ha stabilito che per un solo motivo dovrebbe far la guerra: la difesa della frontiera? Ma è Cuba la nostra frontiera? (Interruzione dalla destra).

È Cuba un inviolabile nostro confine? Onorevole Fanfani, lei è il Capo del Governo italiano, e sa — perchè dovrebbe eseguirli — quali siano gli obblighi imposti a noi dai trattati. Ci dica come dovremmo comportarci per mantenere fedeltà all'alleanza. Il popolo italiano vuole sapere — e ha il diritto di saperlo — perchè da un momento all'altro il suo destino di vita o di morte potrebbe essere deciso: e non vuole andare alla morte con l'incosapevolezza dell'automa. Insistiamo nella domanda.

C'è questo automatismo? Un Ministro lo affermò, gli altri non vollero ripeterlo. Se c'è l'automatismo, cosa direbbe il popolo italiano se fossimo trascinati all'estrema rovina dagli uomini, dalle cose della nostra civiltà mediterranea, non per difendere Cuba, ma per imporre un autogoverno a Cuba, dove forse nessuno di noi è mai stato, che è in una lontananza fantastica, che non ci riguarda?

Nella sua coscienza di Capo di un Governo italiano, anzi più semplicemente nella sua coscienza d'italiano che ama il suo Paese e la sua Costituzione repubblicana, mediti su questo problema e risponda. Pensi che cosa avverrebbe del popolo italiano se da un momento all'altro, spinto dalla tragica e demoniaca follia di Potenze imperialistiche, dovesse essere trascinato in una guerra che non lo riguarda, che non l'interessa, per la quale non ha che un sentimento di avversione. Mediti il problema, pensi alle conseguenze, agisca in conformità.

E concludo: non siamo soddisfatti, ma potremmo avere ancora fiducia nell'azione pacifica del Governo di centro-sinistra, se non ha scelto questo nome semplicemente come un'etichetta fittizia, la quale nasconde e non esprime la realtà umana di coloro che ne fanno parte. (Vivi applausi dall'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Lo svolgimento di interrogazioni è esaurito.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, faccio presente che nei pochi giorni che precedono il 31 ottobre il Senato dovrà, oltre che ultimare l'esame del bilancio delle Partecipazioni statali e del disegno di legge costituzionale sullo statuto della Regione Friuli-Venezia Giulia, esaminare gli stati di previsione dei Dicasteri del turismo e dello spettacolo, dei trasporti, dell'industria e del commercio e del commercio con l'estero.

Il Senato dovrebbe pure esaminare il disegno di legge sull'istituzione dell'imposta cedolare d'acconto, nonchè lo stralcio della legge per l'energia nucleare, il provvedimento di delega al Governo per la riscossione delle imposte dirette e ratifiche varie.

Questo ingente programma costringerà ad un ritmo di lavoro più serrato e ad utilizzare nel miglior modo tutto il tempo disponibile.

Avverto pertanto che domani mattina, per dar tempo al Ministro delle partecipazioni statali di preparare la sua replica, il Senato inizierà la seduta pubblica alle ore 9, con il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale sullo statuto della Regione Friuli-Venezia Giulia. Alle ore 11 replicherà il Ministro delle partecipazioni statali e nel pomeriggio, alle ore 17, proseguirà la discussione del predetto disegno di legge costituzionale.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

23 Ottobre 1962

GENCO, Segretario:

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere:

- 1) le notizie emerse dagli accertamenti e dalle indagini in corso a seguito dei ripetuti e gravi atti terroristici susseguitisi nei giorni scorsi a Bolzano, Trento e Verona;
- 2) quali provvedimenti saranno presi sul piano dell'azione preventiva;
- 3) in quale modo sarà assicurato a carico di coloro che verranno individuati come responsabili un procedimento processuale adeguato per tempestività all'esigenza di giustizia che le popolazioni locali avvertono in misura particolare;
- 4) infine, quale valutazione di questi fatti dà il Governo in relazione agli sforzi comuni in corso per superare le difficoltà politiche dell'Alto Adige, difficoltà che gruppi terroristici tendono sistematicamente a sfruttare per opporsi in modo premeditato ad una soluzione civile corrispondente alle vive speranze e all'interesse di tutte le popolazioni ancora una volta in preda all'indignazione ed al timore (1543).

ROSATI, SPAGNOLLI, MOTT

Al Ministro degli affari esteri, per conoscere se, di fronte alla criminale azione dei terroristi in Alto Adige, a Trento ed a Verona, di cui sono chiari i moventi e l'ispirazione, intenda ancora presentarsi al prossimo incontro italo-austriaco di Salisburgo, fissato per il 7 novembre 1962 (1544).

NENCIONI, BARBARO, CROLLALANZA, FERRETTI, FRANZA, MOLTISANTI, TURCHI

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali la Gestione INA-Casa non ha ancora provveduto ad ammettere nei 1.732 appartamenti costruiti e da gran tempo ultimati in Palermo (Borgo Nuovo-Passo di Rigano) i legittimi assegnatari i quali ebbero a presentare domanda nel 1958. La relativa graduatoria di assegnazione risulta pubblicata sin dal 1961 ed il competente Ufficio del lavoro ha già da molti mesi provveduto alla trasmissione delle lettere di assegnazione.

Il fatto sopra denunziato acquista una non comune gravità ove si consideri la tragica carenza di alloggi per le categorie meno abbienti, esistente nel capoluogo (3348).

BATTAGLIA

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere, perdurando l'agitazione degli alunni delle scuole professionali di commercio, quali sono le prospettive giuridiche che si presenteranno ai futuri licenziati delle scuole stesse. Oggi il titolo rilasciato, dopo tre anni di scuola e sei mesi di pratica, resta equiparato a quello di una scuola media inferiore, senza la possibilità di adire almeno al quarto anno degli istituti di ragioneria.

Per ragioni di equità e perchè queste scuole professionali di commercio non restino come corsi di perfezionamento tecnico e di pratica raggiungibili mediante una semplice applicazione individuale ma diventino scuole inserite nell'ordinamento generale con titolo di studio riconosciuto in base agli anni e al programma svolto (quasi pari a quello degli istituti di ragioneria), pare all'interrogante che si renda necessario un adeguamento normativo (3349).

ZANONI

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se sia a conoscenza che la frazione di San Morello del comune di Scalacoeli, provincia di Cosenza, è priva di ufficio postale e che tale mancanza arreca grave danno agli abitanti (oltre 700) della

623^a Seduta (antimeridiana) Assemblea - Res. Stenografico

23 Ottobre 1962

detta frazione, la quale non è collegata al Comune da una strada qualsiasi ma soltanto da un'impervia mulattiera; e se non ritenga opportuno ed indispensabile disporre con ogni urgenza l'istituzione di un ufficio postale in detta frazione (3350).

PALERMO

Al Ministro delle finanze, per conoscere:

- a) in base a quale norma di legge la Direzione generale delle tasse ed imposte indirette sugli affari ha emanato la disposizione n. 109.449 del 9 maggio 1960 con la quale ai presentatori di assegni bancari, che non ritengano conforme a legge l'imposta di bollo pretesa dall'Ufficio del registro, si è vietato l'esercizio del diritto di cui all'articolo 43 del decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1953 n. 492, attuando così il caso di un tributo liquidato e riscosso ex imperio mediante annullamento di marche, in maniera da precludere al contribuente il diritto di chiedere ed eventualmente ottenere nelle forme di legge — il rimborso di quanto pagato in più;
- b) per quale motivo il suddetto divieto n. 109.449, se legittimo, non vige in tutto il territorio nazionale ma è stato diretto soltanto agli Uffici finanziari di Napoli (3351).

SANSONE

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 22 ottobre 1962

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 24 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9

Seguito della discussione dei disegni di legge:

- 1. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. —
 Deputati BELTRAME ed altri; MARANGONE ed altri; SCIOLIS e BOLOGNA; BIASUTTI ed altri. —
 Statuto speciale della Regioné Friuli-Venezia Giulia (2125-Urgenza) (Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati).
- 2. Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1962 al 30 giugno 1963 (2213 e 2213-bis) (Approvato dalla Camera dei deputati).

ALLE ORE 17

 Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Deputati BELTRAME ed altri; MARANGONE ed altri; SCIOLIS e BOLOGNA; BIASUTTI ed altri. — Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia (2125-Urgenza) (Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati).

II. Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1962 al 30 giugno 1963 (2095) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 20,50).

Dott, Alberto Alberti Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari